L’ULTIMA CIVETTA

Questo romanzo va dedicato a Rosa e Narciso.

Chi sono? Tu, lettore, avrai contatto con entrambi mentre leggi loro storie qua.

"Solo quando il crepuscolo viene, la Civetta di Minerva allarga le ali e vola."

Georg W. F. Hegel, *in Lineamenti di Filosofia del Diritto.*

Secondo l’autore di questa frase, il lavoro in Filosofia della Storia assomiglia al sorvolo di una civetta, come quella acompagnante di Minerva, la dea romana. L'analogia viene dal fatto di che solo quando le civiltà raggiungono una definitiva decadenza, le sue strutture fondamentali si possono rivelare. Le loro verità profonde appariscono quindi soltanto al "crepuscolo", cosa fa possibile confrontare lo sguardo analitico del filosofo a quello di un gufo mentre cerca la preda.

\* Minerva è il nome latino di Palas-Athena, la dea greca della saggezza, sempre accompagnata dall'uccello simbolo della filosofia.

Sommario

[APERTURA](#_Toc9980767)

[Persona Insone](#_Toc9980768)

[PARTE I](#_Toc9980769)

[Espulsione dei Discendenti di Noè](#_Toc9980770)

[Bufali](#_Toc9980771)

[Donna Appena Arrivata](#_Toc9980772)

[Gelsomini](#_Toc9980773)

[Bimbe](#_Toc9980774)

[Ulisse sul Pacifico](#_Toc9980775)

[Colibri](#_Toc9980776)

[Estinzione](#_Toc9980777)

[PARTE II](#_Toc9980778)

[Samsara (Tempo, Passione, Paura, Mondo)](#_Toc9980779)

[Tempo, Parole, Musica](#_Toc9980780)

[Fantasticando Sulla Tua Invidia](#_Toc9980781)

[Lo Splendore Degli Occhi di Edipo](#_Toc9980782)

[Piani a Faccia a Faccia](#_Toc9980783)

[Rosa](#_Toc9980784)

[Il Fiume Paraguay e La Condizione Umana](#_Toc9980785)

[Escatologicamente](#_Toc9980786)

[Il Condor Passa](#_Toc9980787)

[PARTE III](#_Toc9980788)

[L’Amore, I Suoi Colori, Le Sue Realtà](#_Toc9980789)

[C’era Una Volta Un Ragazzino](#_Toc9980790)

[Un Arcobaleno Per I Tuoi Occhi](#_Toc9980791)

[PARTE IV](#_Toc9980792)

[L’Ultima Civetta di Minerva](#_Toc9980793)

[Eros incontra Tanato](#_Toc9980794)

**APERTURA**

**Persona Insone**

*"Essere nulla, come un carattere di romanzo,*

*Pur senza vita, senza morte vera, un'idea,*

*Qualcosa che nessuno potesse rendere utile o brutta,*

*Un'ombra su un piano irreale, un sogno, una trance”*

Álvaro de Campos (Fernando Pessoa, tradotto liberamente)

In una delle innumerevoli notti della mia insonnia, in cui le ore sembrano, abbreviate nei rintocchi degli orologi della città, ho creato un nuovo gioco, sperando di forse dormire. Non avrei più voluto contare le pecore, poiché portano il cattivo effetto di risvegliarmi ancora di più sempre che il loro numero supera le decine e va alle centinaia, cioè, passando da due a tre cifre.  Né avrei ricorso a quell''esercizio, prima gradevole ed efficiente, di navigare le mappe di continenti, di immaginare nazioni, città, fiumi, montagne o creste. Nemmeno gli eleganti contorni dell'Asia e dell'Africa, dove la mia memoria vacillava di più (qua il trucco per distrarre la propria veglia) potrebbero aiutare ad addormentarmi. Evocano sempre infinite immagini da guerre, la povertà, le folle affamate. Ovviamente hanno nulla a che fare con l'arte nobile di dormire. Quella notte infine io sarei riuscito a dormire! Ho per questo deciso di raccontare storie a me stesso, in cui toccava a me svolgere sia il ruolo centrale nella trama, oppure qualsiasi altro personaggio, o talvolta anche soltanto un extra. Siccome mi son fatto subito l’unico protagonista e spettatore delle mie storie, sono diventato in grado di unire tutto il mio essere con loro, creando così bizzarre figure, ossia, mezzo uomo mezzo storia, mescolate plasticamente. Se ti pare assurdo, lettore, confrontarli con i tuoi sogni. Non avrei potuto escludere l'assurdo, per così non bloccare la creazione narrattiva. Sono riuscito anche a rappresentare due o più caratteri allo stesso tempo.

Per osare questo, mi è sembrato sufficiente simpatizzare con tali svolgimenti. Finale e totalmente privo di qualsiasi legame di intimidirmi davanti a lettori, guardoni, o anche specchi (era nel buio più totale della luna nuova), mi tuffai in questo raccontare.

# PARTE I

# Espulsione dei Discendenti di Noè

**Bufali**

**

All'improvviso, tutti, assolutamente tutti, gli abitanti di New York City si trasformarono in bufali. Gli stessi bufali selvaggi che, alcuni secoli fa, affollavano le praterie americane in enormi mandrie.

Almeno venti milioni di bufali selvatici.

Dentro edifici giganteschi, in un momento in cui uomini e donne nella folla si  spintonavano, ma anche in centri commerciali, banche, bordelli, templi, e nelle macchine sulle strade (sempre lenti), o persino sulle navi, tutti erano allora bufali, e come tali cercavano di liberarsi di quello che restava delle loro giacche, gonne, camicie, ora semplici stracci.

Le cose andarono bene per chi stava semplicemente camminando su marciapiedi, poiché ora, come freschi nuovi bovini, toccava loro semplicemente marciare verso ovest in una lunga migrazione, di sicuro mossi dalla nostalgia delle praterie nordamericane. Quelli che erano nelle macchine subivano piccole, lievi escoriazioni, grazie all'assurdamente lento transito della megalopoli. Ai bufali non piace loro il mare, molto differentemente di me chi, da se potessi, lascerei cadere questa torcia grottesca e partirei a nuotare verso sud-est in ricerca del caldo delle acque nell'Atlantico Equatoriale.

La discesa dei grandi grattacieli non è stata così facile, perché bufali non sanno gestire ascensori, né siano in grado di, senza grandi difficoltà, scendere altrimenti.  Migliaia di animali arrivarono sul pavimento della strada con gravi lacerazioni e vari tipi di fratture. Peggio ancora, molti si sono gettati contro finestre di vetro, perciò facendo esplodere i corpi sull'asfalto, a produrre enormi pozzanghere di sangue.

Quando i sopravvissuti guardarono quei cadaveri schiacciati, hanno cominciato a fuggire più rapidamente, in modo che presto tante centinaia di migliaia di loro erano già partite, svuotando la Grande Mela.

All'interno dei bordelli ci fu qualche ritardo. Sembra che improvvisamente sentendo loro stessi come bufali di carne, ossa e anima, non ci sia stato alcun danno alla relazione sessuale. Al contrario, tali coppie hanno sentito desideri ancora più forti, poiché ora essendo coppie bovine, non vedevano nei soldi qualche significato inibitorio. Non più uniti dalla compra e vendita di carne, il corneo esplose in pieno, spinto solo dalla reciproca eccitazione tra 'mucche e tori'.

Nella prima ora dopo la grande mutazione, mentre molti bufali ancora brucavano a Central Park, ho visto dozzine di aerei di North American Air Force puntare l'orizzonte. Essi andarono fuori rotta, caddero e s’immergerono nella baia di New York. Anche se non sapremo mai, da fonte imparziale, neutrale e affidabile cosa sia successa a quegli aerei, credo che i piloti e chiunque altro a bordo siano diventati ugualmente bufali. Oramai vedo uno di essi morto, in decomposizione e fluttuante a circa mezzo miglio dai miei piedi.

È stato piuttosto difficile capire cosa succede in questa città. Per un po’ ho pensato che sarei diventato anch'io un bufalo bronzeo. Tuttavia, questo non è accaduto e non credo più che tocchi a me essere un simbolo della libertazione dei bufali.

**Donna Appena Arrivata**

Storia pubblicata su un quotidiano di Rio de Janeiro, a data sconosciuta:

**Notizie dal confine tra Brasile e Bolivia, Stato di Mato Grosso do Sul:**

Cose fantastiche stanno accadendo in questa città, dal giorno in cui una donna stranamente bella è arrivata qua. Mia da dove venuta? Questa è solo una delle intriganti domande senza risposta su di lei, poiché non confferma nulla sulla sua origine, né sui modi in cui è venuta da noi. Anche perché lei non porta con sé nessun passaporto né qualche altro tipo di documento.

Un pomeriggio dello scorso dicembre, è apparsa per prima volta qua, a un rione rurale, il Couriço, dove è stata accolta dalla gente più umile, chi l'ha vestita con la luce e abiti semplici. Presto dopo si è reccata verso il centro di Corumbá. Si dice che, in quel giorno, innumerevoli colibrì, o cuitelinhos, come si dice qua, svolazzavano attorno al suo corpo.

Subito aveva catturato tutti gli sguardi poiché la gente divenne abbagliata con sua bellezza esotica e suo aspetto selvaggio, generando voci che lei potrebbe essere turista di paese lontano, forse una svedese o filippina, tedesca oppure nordamericana. Altri dicono che potrebbe benissimo essere una cinese atipica, dal momento in che essi stano ovunque ai giorni d'oggi, ma come voi lettori devono aver già dedotto, i loro tratti fisici non sono davvero caratteristici di nessuna razza o etnia ben definita.

Andesso il più importante: tutti gli uomini, e non soltanto loro, di Corumbá sono andati impazziti da arrapano per lei. Ed io sono uno fra loro. Sua sensualità è selvaggia, cosa si può immediatamente vedere nel bagliore del suo sguardo, il più sensuale che abbia mai visto. Ha capelli dorati e pelle da un’abbronzatura naturale. Seni e le anche rapidamente evocano le passioni carnali più intense. Parla alla perfezione la nostra lingua, e persino il nostro gergo, senza alcun accento come fosse vissuta qui sin da quando nata. Tuttavia, lei sta completamente assente da tutti i record conosciuti della regione del Pantanal, siano quelli dallo stato di Mato Grosso (MT) o dall'omonimo del Sud (MS), perciò essere che sia nata, veramente, in questa regione, è, infatti, molto improbabile, forse impossibile. Nulla su di lei é stato trovato anche nei registri civili delle regioni boliviane vicine, neppure in tutta la vicina Repubblica del Paraguay.

Raccontaci una storia terribile sulla sua origine, che abbiam presa come una brillante manifestazione di un raffinato senso umoristico. Quando, però, scoppiamo a ridere, lei fa finta di essere molto triste e ci lascia, tornando al piccolo albergo, dove è stata accolta come una dea fin dai suoi primi istanti.

Ci rapporta, in modo sottile e amaramente sarcastico, che non è venuta al mondo come donna, invece come femmina caimano. Essendo già adulta, occupatasi della sua seconda cucciolata, ha visto tutt'a un tratto un uomo armato con le più potenti attrezzature da caccia, mentre lui uscito dal bosco veniva verso il lago. Sarebbe uno dei tanti ben equipaggiati contrabbandieri di cuoio sempre a cacciare questi rettili per vendere la loro pelle, cosa porta la vera minaccia di sterminarli tutti, in futuro non lontano. Guardandolo ritto negli occhi, lei continua, e vedendolo avvicinarsi dalla sua amata nidiata, divenne sicura della sua morte. Eppur, invece inaspettatamente divenne la donna che oramai è, portando subito quel cacciatore assassino a una fortissima, istantanea urgenza di scoparla a tutti i costi. Di sicuro che lui non avrebbe potuto immaginare quali sarebbero quei costi. Per quanto possa sembrare paradossale, o contro i nostri valori umani, la appena trasformata in donna si arresò a lui "piena di amore e corneo" (le sue parole).

E adesso il culmine di tutto: approfondendosi in creatività e fantasia, la donna di Corumbá ci dice che quando la scopata era giunta all’apice del piacere per entrambi,  decine di piccoli piranha uscirono da suo grembo, cominciando a devorare suo partner, e che pochi istanti dopo lui avere perso suo pene e suoi testicoli restava già mangiato persino il cervello.

Fra me speculo questa donna così bella e attraente possa essere stata inviata qua da una società cinematografica europea, in cerca di attirare l'attenzione dei media globali per il luogo di scena di un film da essere prodotto qua nel Pantanal Brasiliano, in prossimo futuro, trattando di questioni ecologiche, forse addirittura con tema apocalittico. Oserei molto se dico che può tratarsi forse di un film di Lars von Trier, un nuovo 'Melancholia', ma adesso più terrestre, e verossimile di quel cataclisma cosmico a stile fantascienza? Solo una grande attrice sarebbe potutò recitare suo ruolo con tale perfezione, poiché continua a piangere a lungo dopo la fine di suo racconto. E a farlo con un così realistico e intenso pianto! Non riesco a immaginare un'altra ipotesi sulla sua vera identità. Non mi pare per nulla che lei possa essere solo un’altra attivista mascherata di Greenpeace.

## Gelsomini

È successo in una di quelle prime notti fredde di marzo, quando sentiamo sulla nostra pelle che l'estate se n'è andata via dalla nostra piccola Stanley e da tutta Patagonia. Chi avrebbe mai immaginato che eventi così strani potrebbero accadere proprio a noi, da questo piccolo e tranquillo comune sulla punta meridionale della Terra? Proprio con questa gente così pacifica, tranquilla e laboriosa? Eppure chi l'avrebbe detto fosse possibile un colpo diretto su di noi, le donne Kelper\*, chi sempre abbiam saputo preservare, se non un'assoluta e antinaturale castità, almeno la nostra infrangibile dignità.

Io, Maria de la Concepción, sposata da qualche tempo con Carlos Ramón, non avevo ancora ricevuto il dono divino di concepire un figlio. Il dott. Caballero, tuttavia, ci aveva già assicurato che tutto andava molto bene con i nostri corpi, e ci raccomandava di non avere fretta, e lasciare andare il corso naturale della più grande meraviglia della vita. "Non dovresti preoccuparti tanto", disse. E rilevava che tutta la nostra ansia renderebbe la concezione spontanea di un nuovo essere forse ancora più difficile.

Per quanto riguardasse a me, mi ero rassegnata e non contavo più quei giorni d'angoscia. Tuttavia, il mio povero Ramón soffriva, dato che a ogni mese annotava nella sua agenda, la data d’inizio, ed anche la quantità e l'intensità approssimativa dell'odore del mio flusso mestruale. Registrava data e ora della prima e dell'ultima goccia di quel sangue mio, e stimava i giorni più probabili per la mia ovulazione. Si teneva lontano da mio corpo durante la prima settimana ma anche dopo la metà del mio ciclo. Gettavasi su di me e mi possedeva, con tutto il fuoco e come fosse un gaucho affamato per carne, ritualisticamente dall'undicesimo al ventesimo giorno di mio periodo, perché un amico tedesco gli aveva detto di avere fatto tutti i suoi sette bimbi tedeschini a mezzanotte. Ramón, chi è stremamente suggestionabile, spesso borbotta nei sogni questa stessa frase: "Sette per Hans, zero per Ramon, che vergogna!" E lo fa esaltare come se Hans fosse la nazionale tedesca di calcio, e lui stesso un argentino in quella finale del Mondiale di 2014, in Brasile. Dopo continua a borbottare: ma se potessi essere almeno come la squadra del Brasile in quella partita persa da 7 x 1 dalla Germania in Belo Horizonte! Hans Hoffmann, in nome di Dio, solo un piccolo goal mi renderebbe l'uomo più felice della terra!

Finché il giorno è venuto in cui a me toccava il dovere di raggiungere il più intenso degli orgasmi, altrimenti il ​​mio utero non succherebbe lo sperma con la sua forza massima (idea proveniente da letture scientifiche fatte da lui così spesso). Sì, l'inevitabile conseguenza era che tante volte dovevo semplicemente fingere un "piacere di massima intensità" per non ferirlo, anche se di tanto in tanto le mie urla e i miei gemiti erano, e son tuttora, sinceri ed esplosivi, rumorosissimi a punto di essere sentiti da tutti nel nostro piccolo Port Stanley. Non potrebbe essere, quindi, debolezza d'orgasmi, la vera causa di nostra infertilità, io sono molto sicura di questo.

Fu con grande sorpresa, quindi, che il 21 marzo, mentre dormivamo profondamente nel cuore della notte, sentiti quel tocco così morbido e così rigido, così ardente ed esasperante nel punto più sensibile della mia figolina, la 'pupu'. Quest'ultima parola è usata da Carlos Ramón per molto affettuosamente riferirsi ai miei genitali sin dalla prima notte del nostro matrimonio. All'inizio, pensai che Ramon stesse finalmente buttando fuori il suo ridicolo calendario insieme a suo stupido orologio, perché eravamo al settimo giorno del mio ciclo, quello in cui, per la prima e più strana volta, rimasi incinta.

Mi lasciai andare, senza aprire gli occhi, poiché era sempre così che raggiungevo più facilmente estasi così intense, cioè, era un modo molto piacevole di non dover fingere come una semplice pornostar. No, per favore non pensate, lettori, che sempre sognavo di stare con un altro bel ragazzone. Per la maggior parte del tempo, preferivo non guardare il viso di Ramón, giacché non volevo vedere più quella sua enorme paura di non avere figli dal suo sangue.

Così, fin dal primo momento di quella dolcissima e inaspettata penetrazione , e senza aprire i miei occhi, ho rilassato completamente tutto il mio corpo, mie cosce aperte, ero inondata da quel corneo.

Allora, ho notato una cosa piuttosto esotica, cioè, un improvviso cambiamento di atteggiatura, poiché Ramón non aveva messo sue mani sulla mia figolina. Non stava una volta in più ripetendo quei trucchi un po' meccanici letti da lui nei manuali di sessologia, e cui, nonostante quest’origine fredda e accademica, avevano spesso mostrato i loro buoni risultati nel causarmi intensi piaceri.

No, non posso sottovalutare le abilità di Ramon come partner a letto, ma in quella volta le cose sono state molto più sublimi, fin dal primo tocco, così sorprendente, ma anche in quei movimenti ritmici e quella rigida morbidezza di suo spesso e caldo cazzo, con cui mi scopava mentre suo tocco sembrava far scivolare piume sulla mia coscia.

Per prima volta nella mia vita, mi son completamente abbandonata, e ho perso, in piena veglia, la coscienza di me stessa, mi sono sentita come mescolata con le cose, con il mondo, mentre a urlare come lupa, a ruggire come leone, e piangendo come un neonato. Ululavo intensamente immaginando che nessuno sarebbe capace di gridare tanto nella resa all'amore. Per affermarvi la verità, in quel momento, non riuscivo a prendere  se non come un sogno paradisiaco quella exquisita sensazione di morbide piume sfreganti sopra i miei genitali. Non volevo sbrigarmi per aprire gli occhi, anche se già sospettassi fortemente che non ero stata penetrata dal cazzo di Ramon, ma da quello di uno sconosciuto, forse di un naufrago perso e assetato dal Atlantico Sud.

Ho gemuto lì per circa venti minuti interi. Ramón mi corregge, dicendo che ho urlato per esattamente quarantanove minuti. Eppure non posso credere, poiché mi pare troppo tempo. Bene, ma cosa n'importa questo?

Aprii gli occhi e non era stato un altro uomo a penetrarmi in quel modo così inaspettato come meraviglioso. Né veniva da Carlos Ramón tutto il sovrabbondante semen cui, finalmente, fu riuscito a farmi diventare madre. Mio marito si era svegliato con i miei ululati di piacere, e rimasto lì a guardarci: io, allucinata di desiderio, donandomi interamente (non solo la figolina), offrendo tutto il mio essere a quel così atletico, robusto, elegante, corneo pinguino.

Sì, è stato uno degli inumerevoli pinguini, così dolci, che abbondano a lanco Bay, che è venuto da me quella notte. La presenza di Ramón al mio fianco non lo ha intimidito nemmeno un po', e mentre finivamo i nostri gridi di godimento all'unisono, io, il mio pinguino e mio marito ci guardavamo con un certo imbarazzo. Stavamo fissando, perplessi, tutto quello sperma inodante.

Difficile dare numeri, ma avrebbe riempito almeno sette boccali di compagno, senza esagerare! Avevo una strana sensazione di pienezza nella mia pancia inferiore, e quel fluido denso non smetteva di gocciolare sulle mie cosce, consumando i molti asciugamani che Ramon aveva portato per cercare di assorbire l'eccesso. E trasudava dal liquido più prezioso un forte odore di gelsomino. La forte fragranza dei gelsomini dal dolce seme del mio pinguino. Sì, puzzava dolcemente come i gelsomini delle notti estive di Buenos Aires.

Storditi e stupiti da quella fragranza, né io né mio marito riuscimmo a vedere quando il nostro amante se n'è partìto verso il mare senza neanche salutarci.

Noi, donne kelper, non sapevamo che lo sperma dei pinguini odora di gelsomino; Tutte noi abbiam annusato sua fragranza in quella stessa notte d'autunno, e non solo donne sposate, come me, ma anche le vedove, le divorziate e le putane, ma persino le ragazzine vergini, e tutte, senza eccezione, diventiamo incinte da quel gelsomino liquido.

Appena abbiam sospettato la gravidanza, negli occhi di Ramon vide un barlume di felicità che suggeriva, gli fosse venuta in mente la possibilità di un bambino, ossia, del figlio da tanto desiderato. Non lo era, e ben presto abbiam appreso rispetto la sua natura rara e peculiare: la mia pancia cresceva troppo velocemente. Quello mi sembrava pure molto strano! Solo due settimane dopo aver annusato l’exquisita fragranza mentre scivolava ancora lungo le mie cosce, il mio addome era grande come fosse incinta già per quattro mesi. E il 28 aprile, all'alba, ci fu un evento di molto forte impatto nelle nostre vite di abitanti delle Malvine. Subito, mi è venuto un dolore uterino, e sapevo che centinaia e di donne lo sentivano in quello stesso momento. Ognuna di noi ha messo un grande e bell’uovo.

Tutti noi ci siamo presi cura delle nostre uova appena messi, come qualunque fa ai suoi bambini più amati. Sapevamo tutte, ma anche ci veniva come forte desiderio, di tenerli al caldo ininterrottamente, come quelle di qualsiasi uccello, e, per questo, siamo prese cura di loro ininterrottamente in quell'autunno, uno dei più freddi mai registrati nella storia delle nostre Isole.

L'ho messo sul mio letto, da dove forse avrei voluto che non fosse mai uscito. Ho acceso il riscaldamento centrale alla massima potenza, ma temevo ancora che non fosse stato abbastanza da assicurargli il diritto di nascere. Quanto a mio marito, tranquillamente continuava ad aiutarci. Non pensate male di lui, poiché a quel punto sembrava non avere altro che una piccola traccia di speranza che il suo piccolo Ramoncito potesse essere dentro quel guscio. Ci portò tutte le coperte della casa ed io gli chiesi di accendere il caminetto, com’era fatto negli inverni della mia fanciulezza a San Carlos de Bariloche.

Non mi sono per nulla allontanato dal mio bambino-uovo neanche per un secondo durante quei due terribilmente freddi mesi. Lo misi sotto sette coperte, e anche gli dava tanto del calore del mio corpo. Dormivamo molto vicini, pelle contro guscio, lo abbracciavo e lo avvolse con cura tra le mie gambe.

Le notti più lunghe in Patagonia hanno sempre celebrazioni festose, ma nella notte di 23 giugno, San Giovanni, tutte noi, donne di Stanley, rimanevamo dentro nostre case, ad aspettare il momento in cui quella gestazione, molto singolare e misteriosa, sarebbe finita, e noi avremmo dato alla luce quegli esseri, rompendosi i loro gusci bianchi.

L'amore per mio uovo è stato la passione più intensa che mi abbia mai consumato in tutta la mia vita. Confesso che a volte non mi contenevo e strofinavo la figolina contro sua corteccia, anche se il calcare fosse così duro, ma di una durezza bianca, così piena di pace, presagio di vita e gioia!

Ormai non ho perché sostenere mezze verità: mi strofinavo il corpo contro di esso gentilmente ogni notte, ogni mattina, ogni pomeriggio, ricordando incessantemente l'alba magica, fantastica e stellata in cui suo padre mi aveva visitato. E ho cominciato a cantare *"La noche que me quieras, desde el azul del cielo, las estrellas celosas nos mirarán pasar".*  Cantando questo brano, cominciai a chiamare nostro così desiderato figlio di ‘Gardel’. Che forte e bella emozione! Né io né Ramón siamo riusciti a capire fino ad oggi, perché suo padre, quel corneo pinguin gelsomino, non è mai tornato a casa nostra, neanche suo motivo per precipitarsi così velocemente verso il centro della baia, senza dire una sola parola di addio. A volte sospettiamo di averlo ferito nei suoi sentimenti più intimi, cercando di asciugare suo semen con i nostri asciugamani semplici e sbiaditi. Non ci perdoneremo mai a noi stessi per un gesto così rozzo. Alla fine, quando il guscio fu rotto, tutto accadde come avevo già, da qualche tempo intuito. Nessun mostro era nato - metà uomo e mezzo pinguino - come profetizzavano alcuni tiratori fantasiosi. Il 24 giugno, a mezzanotte, ho avuto per il guscio di quell'enorme uovo, il mio primo figlio: un bellissimo, elegante e grazioso pinguin bambino.

Le ore che si sono seguite sono state molto tristi per tutti, uomini e donne, dalla nostra piccola e lontana isola, così dimenticata dal resto del mondo. Non so come siamo a esse sopravvissuti. Dopo ogni uovo era rotto, una madre si era messa a urlare e a piangere, implorando al suo bambin pinguino, appena nato, di non andare via al mare.

I nostri figli non hanno risposto agli appelli, e anche riconoscendo noi stesse come loro madri, distolsero lo sguardo da noi, notando a malapena la presenza dei loro patrigni umani lì al nostro fianco. Nuotarono molto lontano, a centinaia, verso l'immensità dell'oceano Atlantico. Centinaia di pinguini, chi non avevano qualsiasi tracci umani, ma che abbiam amato ancora di più che se li avessero.

*\* Kelper è il soprannome dato dagli argentini agli abitanti delle isole Malvinas, o Falkland, e correttamente assimilato e accettato dalla popolazione di origine britannica, derivato dal nome kelp, un'alga molto comune in quelle acque del Sud Atlantico.*

## Bimbe

*"E, vertiginoso dall’accaduto,  
 Alla testa alza la mano,  
 E trova l'edera,  
 E vede che lui stesso era  
 La principessa addormentata"*

*Fernando Pessoa, Eros e Psiche.*

C'era una volta una bambina chi se n'è andò via dalla casa dei suoi genitori, e un bel giorno, sulle rive del Titicaca, si lasciò incantare da una grande rana. Questa si rivelò allora un bel principe con cui lei subito s’innamoró.

Poi insieme sono vissuti per sempre molto felici come ancora un'altra bellissima coppia di rane giganti del Titicaca: Sua Maestà Principessa Rana, e Sua Maestà il Principe Rana.

Presto dopo di quella bella e soleggiata mattina in primavera, ha cominciato a piovere come mai più sull'Altiplano Andino, in volume d'acqua cui non cadeva da centinaia di migliaia di anni. Quel lago-mare almeno triplicò. Tutte le bambine dalle sue rive si sono anche incantate.

Ognuna da suo principe, tutti loro ormai sono rane.

## Ulisse sul Pacifico

A body of water

Description automatically generated

A mezzogiorno di autunno inoltrato, la nave giapponese di caccia alle balene salpò da Shimonoseki, un porto a metà strada tra Hiroshima e Nagasaki, verso i mari antartici che circondano quel continente ghiacciato e inospitale. Equipaggiato come nessun altro prima, trasportava raffinati apparati tecnologici: sonar, radar, droni, arpioni guidati all'infrarosso e così via. I satelliti in orbita erano pronti a localizzare qualunque branco di animali, cosa renderebbe ancora più veloci quei massacri. Ci si aspettava che questa potente nave iniziasse una nuova era di enormi aumenti di profitto per l'industria della caccia alle balene, benché i suoi controllori del capitale da decenni insistono nel dire che i loro obiettivi di caccia sono "esclusivamente scientifici".

Poco dopo aver attraversato la linea di Equator, il suo comandante Ulysse Akira Nakama, ha avuto un sogno di immagini molto vivide, in cui una donna molto sensuale di nome Circe, dopo aver offerto a tutto l'equipaggio una sontuosa festa ha dato loro un avvertimento su un serio rischio, presto a minacciarli, che sarebbe arrivato come una melodia inebriante e irresistibile ma piuttosto fatale a cui nessun uomo era mai sopravvissuto.

Quella mattina Ulisse si è svegliato in panico, anzi senza qualsiassi motivo, perché presto si è ricordato che quelle immagini sognate appartenevano alla trama dell'Odissea di Omero, il grande poema epico sulle peregrinazioni maritime dell'eroe della Guerra di Troia, che ha vagato senza meta per dieci anni sul Mare Mediterraneo. Si è ricordato anche di Penelope, la fedelissima moglie dell'eroe, chi fu riuscita a ritardare la sua risposta agli innumerevoli corteggiatori mediante pretesti senza fine durante due decenni.

Questo cacciatore non possedeva nessun interesse particolare nella letteratura greca, anzi sua conoscenza di quell'epopea era dovuta a suo molto raro nome fra giapponesi, cui sempre causava tante interrogazioni sulla scelta fatta dai suoi genitori.

Sua madre gli aveva scelto quel nome dopo aver guardato una miniserie TV con la storia della fedelissima Penelope, che l'ha commossa molto forse perché sua stessa madre aveva aspettato il ritorno del marito a chi toccò, durante Seconda Guerra, partire a servizio della Marina Imperiale. Quella nonnina aveva aspettato il nonno del comandante più di 40 anni fino alla sua propria morte nel 1989.

"E proprio perché la mamma mi ha scelto questo nome occidentale, finisco io per avere questi sogni agitati, e proprio qua, in questo oceano così bello e così giapponese, il Pacifico."

Quei pensieri intorno al sogno e suo nome hanno dovuto essere tutt'a un tratto dimenticati, poiché decine di balene furono rilevate dai radar, tutte dirette verso una minuscola isola rocciosa, il cui nome non era nemmeno sulle quelle mappe così accurate.

Marinai cacciatori si entusiasmano molto quando trovano tante prede facili, e forse questo spiegasse perché, dopo aver fatto il giro delle rocce, quegli innumerevoli cetacei sono scomparsi dalla vista di tutti, ed anche da tutti i radar e dai molti droni che volano su di loro. Avevano tutti loro avuto un miraggio collettivo?

Ancora scettico su quell'improvvisa scomparsa, quell'Ulisse giapponese ordinò massima approssimazione a quelle scogliere rocciose, da dove una canzone sembrava venire, come deliziosa melodia.

Subito lui gridò: "Accidenti! Quei pazzi di Greenpeace sono venuti dietro la nostra nave un'altra volta? No, mi correggo ora, non del tutto! Me ne  sono adesso accorto che solo voci femminili possono essere sentite. E guarda che ragazze bellissime, amico ufficiale di coperta!"

"Caro comandante, devo eppure dire che ad uno sguardo più attento, Lei potrà vedere che loro non sono esattamente donne!"

Infatti, quelle non erano donne ma piuttosto sirene, così che quest'Ulisse cacciatore ha potuto finalmente capire suo sogno, da che tutto lì stava ripetendo cos'era accadduto dopo l'avvertimento di Circe all'eroe di Itaca. Con questo in mente, lui stesso ordinò a tutto l'equipaggio di coprire le loro orecchie, cosa fecero prontamente, nello stesso tempo nel quale lui si legò saldamente a una barra di radar.

Attarverso la melodia delle Sirene, si invitava tutti loro a cambiare la freccia del tempo mediante un meraviglioso tuffo verso il passato, senza ritorno possibile.  In  questo modo, le balene-sirene furono in grado di offrire loro, nel luogo dei prodotti così redditizei della caccia facile di animali così pacifici, il dono che tanti dicono il più grande desiderio di qualsiasi mortale, cioè, la vita senza fine, perché solo il futuro può portarci la morte.

Sempre evitando di essere visto come egoista, il comandante scelse di condividere subito tutta quella sua euforia estatica con suo equipaggio, messaggiandoli da WhatsApp di liberare le orecchie, in modo che ognuno lì potesse essere del tutto incantato dalla paradisiaca canzone.

Sotto la sfilza di dozzine di gigantesche balene, diventate bellissime sirene, la nave di questo Ulisse naviga sull'Oceano Pacifico verso ai millenni del passato, per tutta la trascorsa

eternità.

## Colibri

*"I Colibrì non amano*

*la caduta del bocciolo di rosa”*

*Canzone popolare del Pantanal Brasiliano*

\***Nota dell’editore (NE1)***: Qua sono riuniti frammenti di un articolo pubblicato* sull’American Journal of Epidemiology *scritto dalla Professoressa Marina Tenaglia da Cunha, del Dipartimento di Medicina Preventiva, Scuola di Medicina dell’Altopiano di Piratininga, São Paulo, Brasile.*

**Rapporto su un’indagine intorno alla brusca caduta delle nascite umane nella regione metropolitana di São Paulo, Brasile.**

**NE2)**: *Di sicuro c'era all’inizio una vasta dichiarazione esplicativa delle ragioni di questa ricerca cui, purtroppo, non sopravvissero al tempo.*

"... siamo adesso convinti che, questi eventi demografici, tanto fuori dal normale di nostra storia, non saranno mai spiegati sia dai modelli medici tradizionali, sia attraverso i metodi reificanti dell'Epidemiologia Classica. Questa nostra analise è basata, quindi, su un approccio storico-sociale post-Foucaultiano, sempre a cercare una visione totalizzante.

Come abbiamo già rilevato, i colibrì apparentemente non protebbero sapere come distinguere tra donne di classi diverse, o anche di differenti strati sociali. Essi perseguitano sia proprietarie di mezzi di produzione sia lavoratori viventi dal affittare la loro forza lavoro, raggiungendo anche strati della piccola borghesia e contadine. Questi uccellini (alcuni non così piccoli) sono fortemente attratti da tutti i tipi di donne.

A volte sembrano fare scelte strane, ma non possiamo vedere alcuna connessione statisticamente significante tra "il bacio" e la condizione sociale o gerarchica delle assediate. Non esiste alcun tipo di collegamento astratto con mezzi di produzione.

All'inizio pensavamo che fosse un'epidemia di arbovirose, fino allora sconosciuta e dai tratti molto atipici. Il solo fatto di non potersi respingere questa ipotesi, forse anche perché era così bizzarro il quadro clinico, ci sembrava renderlo più plausibile nel tempo. Il nucleo encefalico olfattivo dei colibrì sarebbe stato colpito da un virus, il quale avrebbe fatto l'ucello confundere il profumo dei fiori con quello dei genitali femminili. Le nostre varie ipotesi si sono spezzate via quando abbiam ricevuto la descrizione dettagliata del primo, cosidetto bacio, cioè dall’assedio di nostra collega di spicco dal Dipartimento di Medicina Preventiva, la Dott.ssa Alice Blumenthal.  
Trascriviamo quaggiù la sua prima email sul bacio del colibri:

*"Proprio lì, nel bel mezzo del giardino interno della Facoltà di Medicina, sotto gli sguardi intrusivi dei passanti, e di quegli stupidi venditori di libri tecnici. Quasi mi è venuto il coraggio di suggerire a quell'uccellino di cercare un altro posto dove potremmo stare più rilassiati, forse nascosti come in un flirt adolescente, però fu impossibile dire una sola parola al piccolino, allora già con tutto il corpo penetrato dentro in me.*

*E com'era caldo, morbido, grosso, e così capace di acarezzarmi con gusto e forza!”*

[Proprio qua c'era una faccina (emoticon) di sospiri e amore messo da Professoressa Blumenthal, che non siamo in grado riprodurre su questo giornale, ma che sono così ben noti agli utenti d’internet].

*"Cari colleghi di Dipartimento, non posso narrarvi i dettagli dei nostri piaceri, anche perché non ci sarebbero parole per descrivere quelle carezze né le delizie cui quel bacio' mi ha portato, fino ad arrivare al godimento più intenso che abbia mai avuto.*

*Io stessa, persona non credente, mi sento così grata a Dio per avermi fatto vivere un momento del genere. E chiedo al cielo di far ripetere presto quel bacio! (Smetti le confessioni, Alice Blumenthal! Ti prego).*

*Proprio durante la nostra massima estasi, ho notato che il mio colibrì se ne andava via. Nonostante ciò, il mio orgasmo si è ancora prolungato per molto tempo da che allo svolazzare quelle tante decine di colibri sembravano ringraziarmi deliziosamente per averli portato a vita in questo modo insolito.”*

  Sottoscritto da Alice Blumenthal, M.D., Ph.D.

Molto sbalorditi dopo leggere il suo messaggio, abbiamo immediatamente consigliato alla nostra collega di consultare uno psichiatra. Alice, piena di rabbia, ha rifiutato, chiamandoci "ciechi e stupidi" per averlo detto a lei. Anche ha acrescentato, nelle sue parole, che siamo 'scemi' dal non renderci conto che la stessa 'immersione del colibri', come la gente la chiamava scherzosamente, raggiungeva già allora milioni di donne per giorno solo nella regione metropolitana di San Paolo.

Alcune settimane dopo, la dottoressa Alice lasciò la nostra università e nessuno ha mai più potuto sapere, dove se ne andò. I suoi vicini di casa ipotizzano che abbia assorbito dal libero arbitrio, nella Giungla Atlantica nei dintorni del villaggio ferroviario di Paranapiacaba, una fra le ultime nicchia ecologica di alcune specie rare e bellissime di grandi colibrì blu.  Prima della sua partenza, è stata ancora in grado di suggerire alcuni percorsi di ricerca. Ecco l'ultimo messaggio elettronico cui abbiamo ricevuto dalla dottoressa Alice, nella quale modifica il suo vero nome, come vedrete:

*"Onorevoli Ricercatori, voialtri dovete abbandonare il punto di vista strettamente medico biologico, se volete comprendere ciò che accade ormai tra di noi, donne di questa megalopoli e i colibri. Siamo molto più felici oramai! Che ce ne importa se mettiamo a rischio la nazione, se rinunciamo ai nostri mariti, alle nostre religioni, ai nostri luoghi di lavoro! Ripeto e insisto: siamo molto più felici così! Siccome il vostro tipo di scienza è prigioniero della ricerca ossessiva di relazioni causali, e delle cause sempre organiche, vi lascio un’ipotesi sulla genesi della fase attuale della nostra lotta contro la malinconia di questa società globale, pazzamente consumistica, dove ragionamenti arcaici imprigionano gli esseri umani fin dall'infanzia.*

*Il colibrì è sempre stato un simbolo universale di pace, bellezza, amore e libertà. Fu tragicamente messo in pericolo di estinzione dalla società ultra-tecnocratica dei machisti. Alcune delle sue specie sono già scomparse dai Terra decenni fa.*

*D'altra parte, l'incapacità del sesso maschile da soddisfare donne è stata evidente non solo da decenni, ma anche da secoli e millenni.*

*La natura si ribellò allo stato sessista, dando al piccolo colibri il potere di liberarci.*Viva l'orgasmo infinito!

Morte ai mariti!

Dio salvi i colibri!

Addio!

*Dott. Alice Blumen.”*

*Nota Finale:*

1) Nostro collega Dott. Frederico Krieger ci ha fatto sapere che il cognome Blumenthal si traduce letteralmente dal tedesco come *'Valle dei Fiori'.*

2) Gli esperti non hanno visto qualsiasi sintoma psicopatologico nel aver Alice cambiato suo nome per Blumen, parola germanica per 'fiori', poiché questo mostra coerenza con la sua ideologia politica, ecologica e radicalmente edonista.

## Estinzione

A large white building

Description automatically generated

Ti sei svegliato da un sonno profondo e hai visto le tue mani trasformate in un paio di bellissime orchidee, cui ti hanno affascinato.  
Sei uscito a camminare per la tua città gigante ora deserta, come se incantato e orgoglioso da essere, almeno in parte, orchidee.  
Eppure sapevi che questi fiori sono effimeri, quindi temevi per la loro scomparsa. Dopo venirti in mente quest'última paura, dalle tue braccia foglie verdi e fresche si sono germogliate, in modo ad aassicurarti che, se le orchidee dovessero perire, la pianta nel suo insieme rimarrebbe. Un giorno nuove orchidee fresche potrebbero forse spuntare di nuovo dal tuo corpo.  
Orchidee, però, hanno sempre bisogno di un albero come supporto della loro crescita. Le tue braccia sono saltate fuori dal tronco, ora ognuna è cambiata in un enorme albero. Da quel momento, quei fiori fragili avrebbero la loro sopravvivenza assicurata. Stupito, hai guardato quelle piante cui da poco erano parte di tuo corpo, come braccia e mani, e dopo hai continuato a camminare alla deriva.  
Alcuni blocchi più avanti, tutti i tuoi capelli caddero in un singolo colpo a terra. Ognuno di essi capelli divenne quindi un potente lombrico che trafisse, fuse e trasformò l'asfalto in terra grossolana.  
La pelle della tua gamba sinistra è diventata densa come squame. Quest’arto staccato dal tuo tronco come un enorme anaconda. Spaventato, hai immaginato che avrebbe mangiato tutto il tuo corpo, ma il serpente non ti ha prestato attenzione, strisciando nella direzione opposta del tuo strisciante tentativo di fuga.  
Le tue orecchie sono diventate farfalle esuberanti, vividamente colorate.  
Anche tua gamba destra se n'è andata, trasformata in una bella coppia di iguane.  
Pensavi che non avresti mai perso il tuo nobile cervello, "il più alto passo della creazione", ma una fessura si aprì bruscamente sulla sommità di tua testa, sulla fontanella di tua prima infanzia, ma presto tutto il contenuto del tuo cranio fu sentito da te stesso scivolando su tutto tuo corpo come lumache orribili, scarafaggi e schiffosi nematodi.  
Eppure, continuavi a pensare e a sentire tutto con voluttà intensa e crudele. Dal tuo ombelico aperto, i tuoi visceri finalmente sono stati in grado di saltare fuori. Le tue budella hanno preso una forma strana e grottesca come un'erbaccia che tu aveva sempre aborrito.   
Dopo cadduta a terra, quell'erba ha preso radici e subito cresciò. Dalla tua milza è spuntato un toro, chi presto ha cominciato a pascolare lì davanti a quello che di te ancora rimaneva. Il tuo pancreas balzò in aria, trasformato in una gallina rumorosa; i tuoi reni in due pipistrelli. Anche il tuo fegato volò via, come un grande avvoltoio, l'uccello di Prometeo, come ricordi, che sorrise ironicamente nel vedere i tuoi resti ancora vivi, ti disse arrivederci, e si diresse velocemente verso il Caucaso.  
La tua vescica è sbocciata in un enorme tartufo bianco.  
Perdesti tua faccia quando il tuo intero cranio è stato occupato da un'enorme tartaruga. Tuttavia prima di questo, i tuoi occhi si erano già spariti come due nuvole di lucciole.  
Ancora vagando per il grande deserto in cui era divenuta la tua città, sei rimasto rapito da un'estasi spietata.  
Tua colonna vertebrale se ne andò via verso il mare, trasformandosi in innumerevoli aragoste, aragostini, granchi e gamberetti.  
Ti sei fermato di respirare, perché i tuoi polmoni diventarono un paio di delfini copulanti.  
Il tuo cuore non è stato in grado di trasformarsi in qualcosa di più che una singola, brutta e solitaria mosca.  
Quasi tutto ciò che rimaneva di tua pelle, diventò tutt'a un tratto grandi ciuffi di fogliame; e ciò che restava dei tuoi muscoli, dozzine di piccole lucertole.  
Nondimeno, rimanevi ancora vivo, sentendo tutto molto intensamente e in modo atroce. Soltanto dal momento in cui i tuoi genitali maschili si sono finalmente liberati da te, oramai trasformati nel ​​gufo più straordinariamente bello mai visto, sei stato in grado di capire che non c'era più posto per te sulla Terra.  
Eri finalmente morto.  
Estinto.

# PARTE II

# Samsara (Tempo, Passione, Paura, Mondo)

## Tempo, Parole, Musica

Sono nato vicino dal grande fiume che attraversa il deserto, sotto l'ombra protettiva di un enorme baobab, non così lontano dalla riva del mare. I dolori di chi mi ha dato la nascita sono durati non più che pochi minuti. C'erano tanta gioia e splendore negli occhi di chi vide la mia nascita.

Da ragazzino, giocavo nei prati lì vicini: saltavo e correvo per il bosco. Diventai un uomo forte e muscoloso, in modo ad attrarre presto il desiderio forte di tutte che mi vedono. Fin da sempre mi dono con tutto il cuore a chi amo, ingenua e teneramente. Presto mi sono accorto di averci formato un'orda: io, un unico maschio, circondato da innumerevoli femmine e dalle squisite delizie. Cominciammo a camminare lungo quelle acque fluenti, fino il mattino quando abbiamo raggiunto acque salate con onde alte. Sparpagliavamo così tanti bambini, ragazzi, ragazze, lungo tutta la costa. C’eravamo diretti a quella terra lontana che ogni mattina da alla luce i soli. Eravamo nomadi, vagabondi, e il nostro numero continuava ad aumentare costantemente.

Una mattina estiva, subito notai che alcune donne più vecchie non destavano più il mio desiderio. Le abbandonai, e spostai loro fuori nostra orda. Comunque, continuarono a seguire le mie impronte sulla sabbia. Lo facevano a cercare di vedermi, anche se da lontano. Tali femmine costantemente sognavano i miei occhi.

Assetato per la vita, desideroso di ogni tipo di meraviglia, ho continuai a cercare nuove terre e diversi paesaggi. Il nostro grupo vagante quindi diventava più numerosa tanto da coloro, qua sempre presso di me, offrendosi al mio corneo senza fine, come dai rifiutati, che, sognatori a occhi aperti, ci seguivano da lontano.

Scambiavo, a una velocità crescente, le donne anziane per i giovani che generavano. Ragazzi maschi e femmine diventavano presto amanti caldi, gentili e vigorosi.

I due sottogruppi allora sempre tenuti a distanza costante uno dall'altro, cioè, dentro un cerchio da dove nonostante respinti da me, quella gente era ancora in grado di contemplare i miei occhi e loro splendore.

Non avevo nome come nessuno di noi l’aveva uno, nemmeno le cose lo possedevano. L'unico linguaggio presente nella nostra vita era quello dei gridi gemiti d'amore in orge. Nient'altro.

Un giorno, mentre quel sole se ne stava andando al tramonto, noi raggiunse strano mare, veramente salato. Solo pietre non galleggiavano sopra le sue acque. Sembrava di non avere nessun pesce. Abbiamo camminato lungo sua riva, a mangiare dei piccoli animali cacciati in mezzo alle rocce dei dintorni. Finché non arrivammo alla foce di un fiume, ove fu trovato pesce. Ci siamo arrestati poi perché c'era da mangiare e da bere in abbondanza. Davanti quello scontro d'acque, una fluente e l’altra salata, ho potuto raggiungere la più alta forza e bellezza maschile. M’innamoravo delle ragazze appena spuntava nei loro occhi un desiderio caldo e maturo. Gentilmente abbracciavo ragazzi dalle belle ed allargate spalle, e  lussuriose cosce muscolosi.

Tutta quella gente bellissima, generata dalle mie femmine, mi amava furiosamente.

Diversi autunni prima, la più bella delle mie donne aveva dato alla luce un ragazzino che presto assomigliava sempre di più a me stesso: sul suo volto, sul suo desiderio d'amore, sulla sua dote maschile, sui suoi capelli, nei suoi occhi. Non appena è venuto suo primo e forte desiderio, fu riuscito a fare l’amore con l'incantevole femmina da cui era nato. Anch’io, maschio così bello e tanto simile a lui, fu presto desiderato e con la stessa intensità.

Sul bordo destro di quel fiume, vicino a quel mare su cui tutto galleggiava, fra tante rocce è accaduto un incontro diverso in tre, sempre nudi come vivevamo io, lui e lei.  La mia erezione fu la più forte di cui mi possa mai ricordare. Noi tre insiemi, ci siamo amati tanto, abbracciati così forte e teneramente, mescolando i nostri corpi, fino a quel nostro ululare unisono e lungo in mezzo alla calda notte d'estate. Essendo due identici uomini noi avremmo potuto proseguire a fianco a fianco, senza mai fermare d'amare e di essere amati da tutta quella gente. Chi sarebbe in grado di distinguere uno dell'altro? E per cosa? Questo sarebbe stato il nostro destino, uomini belli, forti e leali, amanti in orge perpetue. Io, maschio maggiore, più esperto, sarei stato presso di lui, adolescente anche corneo e stupendo.

Nonostante fossimo due, perché occupavamo luoghi diversi nello spazio delle cose, saremmo capaci di esibirci come un singolo essere vivo, camminanti sempre in direzione a quella terra misteriosa da cui ogni mattina un altro sole sorge. Eppure, qualcosa di abbastanza inaspettato accadde. La situazione dalla quale sorse possibile un tale strano evento fu una di quelle deliziose notti in cui noi, entrambi maschi, e lei, la nostra compagna più cornea e assidua, facevamo l'amore in terzetto. Forse per aver generato lui nel suo stesso corpo, il suo desiderio per lui divenne improvvisamente più intenso. Lei fu quindi in grado, per la prima volta, di distinguere tra di noi. Subito dopo quella sua scelta, lei gettò contro di me tutta la sua potente stregoneria e mi ha assegnato un nome: "Padre".

Ci sono ancora accaduti tanti piaceri e gioie, ma fu già impossibile a noi trovare quella meravigliosa simultaneità che tante volte ci aveva spinto tutti e tre a gemere e a urlare forte insieme. Sembrava che l'intensità dei nostri desideri non si fosse indebolita, ma ci mancava però qualcosa molto più poderosa del corneo per farci scopare in un solo e stesso ritmo.

Tutti e tre, tristi e frustrati, ci guardavamo quindi negli occhi mentre ci aspettava ancora un'altra delle sue stregonerie. Lei chiamò quel suo ultimo godimento, avuto con me "il Passato'; e a quell’altro avuto di seguito col giovane, dopo di me, diede "il Futuro". E a quel senso di noia e frustrazione in cui noi tre ci trovavamo poco prima dell'alba, lei nomeò "il Presente". Allo stato di noia e frustrazione in cui noi tre ci troviamo poco prima dell'alba, lei nomeò "il Presente".

"Figlio" e "Madre", parole anche create da lei, entrambi allora scacciati e infelici, furono ancora in grado di concepire un'altra dimensione del tempo, in cui ci potrebbe ancora esistere quel nostro tipo di vita, vissuta  da tutti noi prima Madre cominciasse quella valanga di parole, la quale non si è  mai fermata.  Un modo di vivere, di essere e di amare, dove sarebbe ancora possibile rifare quel nostro primo terzetto.  A quella dimensione del tempo, lontana e intangibile, lei chiamò "Eternità". L'orgasmo esplosivo, intenso e simultaneo vissuto da noi tre fra quelle rocce, impossibile da descrivere, lei chiamò "Dio".

Nel gruppo dei respinti, dove la gente cominciava ad alimentarsi dai sogni e dalle fantasticherie portati dal ricordarsi dei miei occhi,’Figlio' fu presto ammirato e desiderato calorosamente. 'Madre' cercò di insegnare a tutti la stregoneria dei nomi e dei tempi.

Se il godimento con 'Padre' era il 'Passato', se la loro vita come rifiutati era il 'Presente', se raggiungere Madre e Figlio il culmine insieme era il 'Futuro', e la felicità infinita che avrebbe potuto essere, era l'Eterno', quella coppia si sentiva già in grado di separarsi dai miei occhi.

Questa decisione è stata presa dal gruppo proprio quel giorno in cui Figlio parlò alla sua gente su di 'Dio', una gioia, un godimento indescrivibile, impossibile di tradurre in parole le sue ricche sfumature, suo ritmo fatto in terzetto, così sublime e armonico; impossibile anche a qualcuno di provare sia la sua intensità, sia perfino la verità di sua esistenza. Mentre lui cercava di spiegare questo, ha creato per prima volta una sequencia di suoni e ritmi, chiamata da allora in poi la `'musica'.

Questo gruppo, in cui sempre chiamavano con parole a più e ancora più oggetti concreti, come anche sensazioni, seguì il corso della terra che inghiotte il sole ad ogni tramonto. Da me hanno portato ricordi delle orge, oltre del dolore senza fine sentito da non potere mai piu incontrarmi.

Mai la gente respinta, nemmeno nelle sue innumerevoli generazioni ancora per venire fu capace di dimenticare quelle parole, i nomi che "Madre" aveva dato a ciascuna delle sensazioni da loro avuta nei contatti intimi con me: "Infinito", "Bello", "Passato", "Eterno", "Dio".

## Fantasticando Sulla Tua Invidia

A sunset over a body of water

Description automatically generated

Rimango a essere totalmente frainteso, poiché guardo, sì, sempre la mia immagine riflessa su questo lago, ma non solo a causa d'amare mio stesso corpo intero - inquietantemente bello, muscoloso, forte - né per ragione di stare stregato dal mio viso, da linee così morbide ed armoniose.

Mi fa beffe del misero spirito chi m’immagina così. Così assurdo e opposto ai ricchi dettagli del mio squisito essere!

No, ovviamente non si tratta solo di una passione carnale inesauribile per mio stesso corpo cosa mi mantene qua davanti allo specchio d'acqua eternamente!

Eppure, gli umani ed anche i dei raccontano fin da sempre una stessa noiosa storia quando parlano di me. Mi son forzato a pensare che tutta la mia enorme fama tra di loro sia legata a questa così povera leggenda:

"Narciso, il giovane bellissimo, che si è innamorato della propria immagine riflessa su quel lago, a causa di cosa fu condannato a mai più vedere nulla che se stesso per tutta l'eternità, cioè, a essere come se fosse già un morto  per il restante del mondo"

Peccato quelle persone che sono abbastanza mediocri da pensarmi in quel modo. Ho pietà di tutti loro. Quanto profonda l'ignoranza contenuta in questa immagine cui insistono ad attribuirmi, nonostante sia così sbagliata.

Eppure, c'è qualcosa lì che mi fa piacere, quando penso a loro esseri. Gli umani e i dei, per centinaia di millenni, non hanno mai smesso di parlare di me stesso. Quindi, non c'è più di una singola spiegazione, ben evidente, per tanto: tutti loro soffrono di un'intensa invidia per me.

Ah! Quanto è deliziosa questa certezza del loro risentimento dovuto a che non sono mica capaci di condividere neanche una goccia della mia perfezione!

Quando ciò mi viene in mente, come adesso, tremo di gioia e i miei occhi brillano. Sfumature, movimenti sottili della mia piena, assoluta bellezza. Sì, infatti, non più di un'illusione, benché raffinata ed effimera, di movimento nei lineamenti del mio viso, poiché non ci possono essere fluttuazioni di grado nella mia bellezza, cosa è facile da capire poiché attributi assoluti non possono avere delle gradazioni.

Se ci fossero gradazioni, io potrei essere più bello ora, e non tanto poco dopo. Eventi ovviamente assurdi, se uno ci rende conto della mia infinita perfezione, mia Assoluta Bellezza!

E l'errore di tutti può essere riassunto così: mia contemplazione non poteva essere esaurita nell'apprezzamento del mio essere corporale, benché bellissimo, cioè, di solo uno dei miei aspetti sublimi. Se lo fosse, sarei fatalmente destinato a diventare umano e mortale.

Io amo, SI, ogni piccolo frammento del mio corpo, non lo negherei mai! Amo i miei occhi, il loro colore e le ondulazioni casuali del mio così piacevole viso.

Oltre ciò, possiedo un dono che mi fornisce tutta questa perfezione anche interiormente. Un tale dono, paradossalmente, in modo diverso dalle mie altre caratteristiche non è un'altra chiara positività empirica. Perché per una tale qualità così piacevole, conto anche su altri esseri, che non sono me stesso. No, en assoluto, non c'è alcuna contraddizione in esso, e presto spiegherò perché!

Gli uomini e i dei sono esseri, scelti da Fortuna, perché farmi raggiungere questo culmine di esultante pienezza, semplicemente da uno dei loro sentimenti. Si, quello cui per loro è attributo inferiore ed intrinseco, in modo inesorabile, immediatamente scatena in me un godimento infinito.

Questo qua gli uomini e gli dei hanno in comune: sono tutti ugualmente orrendi, bruttissimi!

Da quest'evidenza banale deriva una conseguenza logica inevitabile: abietti come sono, gli umani e gli dei non possono che provocare in me forte odio. A punto di non lasciarmi in grado nemmeno di guardarli.

Da quest'evidenza banale deriva una conseguenza logica inevitabile: abietti come sono, gli umani e gli dei non possono che provocare in me forte odio. A punto di non lasciarmi in grado nemmeno di guardarli. È questo il vero motivo cui mi fece cercare rifugio sicuro qua sul bordo di questo lago. E dall'odio e dal rifugio nacque questa perfezione assoluta.

È abbastanza facile da capire perché m’invidi così intensamente.

## Lo Splendore Degli Occhi di Edipo

Giocasta non s’impiccò. Edipo non svuotò i suoi stessi occhi. Loro hanno, infatti, soltanto messo in scena questa trama falsa, una mera tattica destinata a fermare per sempre i pettegolezzi sul loro amore, cui allora infestavano tutta Tebas. Per ragioni che mai sapremo, Sofocle decise di dare realtà proprio a loro finta trama.

Montati su cavalli bianchi, la coppia abbandonò i Tebani alla loro troppo umana fortuna. Partirono alla ricerca di qualcuno che fosse in grado di giudicarli.

"Se voi due avete davvero voglia di un giudizio superiore per valutare i vostri peccati, cui la gente di Tebas ha visto come atti non degni, dovete esserne prima accorti che in questo mondo non ci saranno esseri capaci per esso se non le sirene truffate da Ulisse." -- Proferirono unanimi gli oracoli.

Per trovare la isola delle sirene, dovrebbero affrontare prima la furia di Poseidone. Per farlo, partirono su di un vascello comandato da Edipo, e, guidati da tanti rematori le cui orecchie furono bloccate con cera, si diressi verso dove era venuto Ulisse per ritrovare Penelope.

Le hanno presto trovate. Erano sempre le stesse, dal fatto che il tempo non osa esistere per sirene. Atterrarono su quell'isoletta di così tante scogliere a picco, ancora febbrilmente amandosi. Presto si sono intossicati ed estasiati dal fascino del brano di quelle sensuali e bellissime semi-dee.

"Sebbene, Giocasta, non ci siamo qua venuti per amare noi stessi come prima, invece, per cercare un giudizio degno di nostra gloriosa esistenza."

"Gliel’avrài, Edipo"; emessi la più forte e bella fra le sirene, interrompendo bruscamente il suo canto, e volgendosi a lei:

"Quanto a te, Giocasta, se ci sarà permesso sapere cosa che ti ha portato qua, oltre a questa brama di tuo figlio e amante, avrai ciò che vuoi."

 Cui la madre di Edipo rispose:

"Desidero che gli occhi di Edipo possano ritrovare il loro fulgore, che da sempre ho amato tanto."

"Per tanto, Giocasta, madre e donna, ci manca solo un dettaglio in più: gli occhi di Edipo devono conoscere tutta la verità, la stessa verità che tu hai sempre nascosto da lui, perché possano risplendere come prima la scoperta di sua identità vera."

"NO, NO, sirene, sono stufo delle rivelazioni su verità nascoste! Non le voglio più. Mantenetele con voi stesse, donne, Giocaste e sirene."

"Se non hai il desiderio della verità, Edipo, vi resta un solo destino: ordina ai tuoi rematori di andarsene e di dimenticare per sempre il percorso di quest'isola rocciosa dove vi lasciano."

L'amante di Giocasta lo fece, e subito, decine di sirene ripresero il loro canto, lo stesso che aveva dominato Ulisse. Eros ispirava tale melodia, evocativa di tutti i piaceri già vissuti o sognati dagli umani, istigandone tanti altri, molto intensi.

Edipo e Giocasta furono presi interamente da quella magia, fino al punto di dimenticare i loro stessi nomi, non riuscendo più a percepire il flusso del tempo, al punto di confondere persino quale fra loro era madre, e qual era il figlio.

Sotto lo sguardo lascivo d’innumerevoli sirene, gli occhi di Edipo ripresero il loro splendore eterno.

## Piani a Faccia a Faccia

*"Nella casa di fronte a me e ai miei sogni,  
 Che felicità c'è sempre!"  
           Álvaro de Campos (Fernando Pessoa)*

C'è una valle molto profonda qua di fronte, eppure riesco facilmente a vedere con molta chiarezza, dalla cima di questa montagna, la scogliera opposta vividamente blu. Comincio a scendere il pendio verso un presunto fiume di forte corrente.

Non riesco a vedere nulla laggiù, anche se sono così visibili, in loro ricchi dettagli, le rocce e le foreste lì dall'altro lato.

Sì, sempre ogni valle deve possedere un fondo.

Eppur mi viene a pensare che davvero non possa essere sicuro rispetto la reale esistenza di quello che, mi sembra, sarebbe una linea di contatto, geometricamente inevitabile, di queste due montagne giganti: questa, che mi tocca scendere, e quell'altra di fronte a me, ove, esultante di gioia, i miei occhi trovano i tuoi.  
Tu, un viaggiatore sempre a scendere, segui tuo percorso lungo settimane, mesi, anni. Ti sei ormai accorto di quanto sono altissimi questi pendii. Laggiù, però, ci rimane visibile soltanto la stessa profondità senza fine, immutabile. No, non a causa di qualsiasi nebbia. Tutt'al contrario, si vede una nitidezza sbalorditiva verso i due orizzonti: quello lassù, da cui sei venuto, e l'altro laggiù, fino a dove tu vai. Entrambi ti fanno immaginare siano infiniti.  
Da decenni che stiamo percorrendo questo pendio, ove non troviamo nessuno che ci possa dire il senso di questo singolare viaggio, neppure quando, o se, raggiungeremo ancora qualche piano orizzontale.

Adesso, al guardare su, non ne siamo più sicuri sulla veridicità dei nostri ricordi rispetto l'esistenza di un terreno senza inclinazione.

Scendiamo avanti, senza illuderci che ci sia davvero alcun fiume o una pianura dove arrivare.

Ognuno di noi poi dirige lo sguardo sul lato opposto, finché i nostri occhi non s’incontrano ancora.

Abbiamo oramai capito: né tu né io saremo mai in grado, in questa vita, di attraversare quest'abisso.

## Rosa

*"L'amante diventa la cosa amata,*

*In virtù di troppa immaginazione"*

*Luís de Camões*

Quando sono arrivata a Corumbá, sapevo, sì, sulla mia origine. E non ho cercato di nasconderla a nessuno. Tutta gente, però, ha rifiutato di darmi credito. Poco dopo la pubblicazione di quell'articolo su un giornale di Rio, divenni una celebrità. La mia vera storia, fu presa come uno scherzo, le mie lacrime, attribuite ad una "perfetta performance drammatica degna di un Oscar della Accademia". Alcune settimane dopo, ho ricevuto dal Servizio Brasiliano per l'immigrazione un "visto turistico di soggiorno per sempre", concesso da una particolare intercessione presidenziale. Così, mi è stato dato il diritto di percorrere i tanti paesaggi ancora stupendi e senza fine del Brasile, come turista, un visitante perpetuo. Per quanto riguardasse questo paradosso, persone amiche mi hanno detto sarebbe forse uno scherzo dei diplomatici, niente di più. Funzionari federali dicevano che c'era nella frase un'ironia della presidente, che "aveva cercato di tenere il passo con le mie battute umoristiche così sottili e di buon gusto". Proprio per questa ragione, cioè, l'ironia attribuita a me nel racconto della mia trasformazione da caimano a donna, sarebbe stata impossibile al governo brasiliano darmi un documento definitivo d’identità.

Ci sono apparsi opinioni anche politici sostenendo che la mia storia possa avere ispirazione maschilista, e perciò essere offensiva per le donne. Non li capisco per niente, ma se questo abbia qualsiasi senso, per piccolo che sia, perdonatemi, ma davvero non mi sento una donna. Io sono nata una caiman femminile.

Ho notato, nel mio breve contatto con gli umani, che alcuni di loro peccano perché parlano e scrivono, alle volte anche sognano, facendo uso eccessivo di parole prive di senso, semplici fantasmi vuoti, carcinomi verbali, tumori di parole inutili che possono persino dare metastasi, vibrazione vuota anche per non riferirsi a nulla.

Sebbene abbia ricevuto centinaia d’inviti a viaggiare, non ho avuto voglia di lasciare Corumba per nulla. Ho continuato a vivere in quel piccolo albergo, dove tutti hanno preso cura di me con tanta gentilezza, fin dal primo giorno qua. Non tanto gentili, però, erano gli uomini del centro della città, sempre a lanciarmi quegli sguardi fissi, così strani, come fossero lupi davanti pecore.

Al tramonto, mi sento sempre felice mentre respiro la brezza profumata del mio grande fiume, questo stesso cui la nazione Tupi-Guarani ha scelto il nome Paraguay.

Devo qua anche dire che, un pomeriggio, presa dalla malinconia, son tornata a quel piccolo lago in cui diventai donna. Tuttavia, non sono stata riconosciuta dai miei stessi figli, bambini caimani. Piangendo, tornai di corsa al mio Albergo Colibri, il piccolo hotel nel centro di Corumbá.

Nonostante fosse circondata da tanti uomini lascivi e appassionati, fin dal momento in cui sono arrivata al mondo umano, ho ritardato di darmi a qualcuno di loro.

Finché quel giornalista chi scrisse il primo resoconto credibile della mia esistenza, Francisco Rosa, mi ha sedotto. La mia ferma decisione benché così difficile, di non lasciarmi coinvolgere con nessuno di loro non era mica dovuta al risentimento a causa del discredito con cui la mia storia è stata accolta. Invece, un pressentimento più intimo e serio mi teneva in quel tempo così lontana dai maschi umani: temevo la ripetizione di quella scena accaduta nella palude fra me e quel cacciatore divorato da dozzine di piranha uscenti dal mio grembo. Mi sono sentita in grado di arrendermi al reporter quando ho capito che l'avevo davvero convinto della mia esistenza di caimano. Stavamo camminando lungo il fiume - ero pazza per lui, posseduta dallo stesso desiderio corneo cui provo per ogni maschio umano da quando ho trovato il loro primo. Lui parlava dell'intensa passione sentita per me, la donna più esuberante e bella che avesse mai visto. Non avrebbe dormito una sola notte dal giorno in cui aveva assistito al mio arrivo a Corumba. E questo non sembrava esagerato come per sedurmi, dato che aveva cerchi profondi sotto gli occhi. Mi ha anche detto qualcosa sulla grande fama da lui raggiunta col racconto su di me, dal momento quel suo articolo fu il migliore da lui scritto.

Poi l'informai del dolore che suo articolo mi aveva portato, riportandosi a me come creatore di "una storia affascinante e sarcastica, il cui scopo sarebbe quello di nascondere le reali intenzioni degli stranieri sulla nostra ricca biodiversità di Pantanal".

Imbarazzato, Chico Rosa si è scusato. Alla fine, ha detto che era accaduto così a lungo, che non dovrebbe prestare attenzione a tante parole vuote pubblicate nella lontana Rio de Janeiro e con contenuto così rozzo.

Mentre lui parlava, ho notato, sotto il suo abito leggero, lo spessore rigido del suo organo maschile, simile a quello del cacciatore di pelle, sebbene più grosso e più bello.

Faceva mesi che non avevo toccato alcun maschio così pieno di corneo.

Sotto il baldacchino di un'enorme jequitibá-rosa ci siamo sdraiati. Eppure, non volevo arrendermi a lui prima di sentire sua conferma che, in fondo, ci credeva più nel mio racconto vero che 'nella realtà della sua stessa esistenza'. Ha detto anche che se ci fosse il rischio di essere divorato dai piranha, o anche da dozzine di piccoli caimani, questo non lo deterrebbe mai. Ho concluso, quindi, che quello non era soltanto un altro parlare di amanti, non solo un'altra bugia fatta per riuscire a penetrarmi, dato che eravamo nudi e pazzamente desiderosi.

Senz'altro que quello di Rosa era ben grande, spesso, calibroso.

Così denso mi ha fatto urlare fin dal primo momento della penetrazione. L'ho pregato più volte di posticipare il rilascio di suo sperma, sostenendo che io voleva orgasmi multipli, com’erano allora di moda le donne chiedere ai partner.

Sul vero, cercavo di ritardare il momento finale, anzi, perché nella mia mente c'era la certezza che qualcosa di non proprio del mondo umano sarebbe accaduto lì.

Qualcosa di insolito, totalmente fuori dalla portata della mente di Rosa, ma accessibile alla mia intuizione femminile. La rigidità di quel pene e l'attrito dei suoi capelli e dita sui miei genitali divennero irresistibili, così che alla fine si fecero sentire da me tali orgasmi poderosi e multipli.

Mi sono aperta tutta a lui, chi ha mantenuto un'erezione prolungata e mi ha portato a tante altre esplosioni di piacere. In una di queste, non son potuto tenere qualche traccia di coscienza per essere in grado di dirgli per non eiaculare. Ma anche se lo avessi potutoi, Rosa non mi avrebbe voluto sentire.

Mio più intenso orgasmo sotto quell'albero, sincronizzato con sua eiaculazione, mi è apparso eterno, cioè, fuori dal tempo. Io fissai Francisco negli occhi, era un uomo forte e bello come una rosa rossa. Il suo corpo non è stato divorato da piranha o caimani. Suo destino non sarebbe così tragico, il mio grande amore divenne lui stesso un caimano maschio.

Quella nostra scopata era stata contemplata dallo sguardo estatico di un gruppo di ragazzi che ci osservavano da più di un'ora.

Per quanto riguarda oguno di quei sei ragazzi, uomini in bocciolo chi avevano invidiato il nostro atto d'amore, a turni mi hanno posseduto, e a turni mi riempirono di sperma - forse umano, forse rettile. E dopo hanno avuto lo stesso destino di Rosa.

Mi alzai dopo un sonno leggero. Sette caimani mi circondavano. Fu impossibile a me distinguere quale uomo ognuno fosse stato. Perfino di Rosa non sono stata in grado di discernere nessun traccio. Appena ho iniziato a camminare, si sono tutti e sette tuffati rapidamente nelle acque del nostro fiume Paraguay.

## Il Fiume Paraguay e La Condizione Umana

Non c’è voluto molto al giorno in cui finalmente tutti mi hanno preso sul serio. Ormai loro sanno che sono la caiman femmina chi, per proteggere la sua covata, diventai donna, guidando quel cacciatore a una passione improvvisa. Sono anche consapevoli di cosa è successo a Rosa e al gruppo di ragazzi sotto l'albero di giaca. Quei sette uomini sono stati soltanto i primi.

Ho cominciato a vendere il mio desiderio e il mio corpo a quegli uomini che mi stavano disturbando così. Così, ho avuto modo di dare soldi alla gente umile chi era al mio servizio nel piccolo albergo. Continuai a trasformare uomini in caimani a prezzi elevati. Ognuno di loro sapeva quale sarebbe stato il loro destino, ma il desiderio per me era sempre più forte che qualsiasi resistenza loro ad abbandonare la condizione umana.

Stavo in una stanza da letto al piano terra, dov’era stato scavato un profondo fossato, le cui profundeze erano invisibili, finalizzato a lasciarli andare direttamente nel fiume Paraguay. Un sacco di uomini che ho continuato a ricevere! Le forme dei loro corpi erano le più diverse, così come le loro età, i colori della pelle, le razze. Li ho sempre voluti con lo stesso intenso corneo: quello stesso ardore per i maschi umani fin dal cacciatore assassino, dopo per Rosa, e per quei 6 uomini ancora in germogli.

A volte arrivavano in gruppo, alla ricerca di orge. In tali occasioni, addebitavo una tariffa molto più alta a ciascuno di essi, in conformità ai servizi speciali. Una notte io fui visitata da undici uomini arrivati di recenti da Buenos Aires. Mi hanno circondato, e messa al centro di un cerchio modellato dai loro corpi. Fui costretta a saltare da uno all'altro, prima dell'orgasmo che loro cercavano di frenare oltre il limite tollerabile. In vano, dopo eiaculare tutti fuggiti in fretta attraverso il fosso da cui viene il forte odore del nostro fiume.

La prima donna che ho ricevuto aveva una postura maschile e delle smorfie artificialmente maleducate, con indosso una giacca imitativa del cappotto di un uomo. Nonostante questi stereotipi fuorvianti, si è rivelò un'amante dolce e tenera. Lei non è diventata un caimano, invece dopo il nostro atto d'amore rimane donna. A quel punto mi è venuta in mente la strana paura di aver perso mia magia e i miei poteri esclusivi. Forse stavo diventando una donna ordinaria come tutte le altre.

Ero abbastanza sbagliata in tali preoccupazioni! Lei si alzò dal mio letto tornata dolce e gentile come prima non sembrava essere. La mattina dopo di lei occupava già la stanza da letto proprio accanto alla mia, attraendo anche innumerevoli amanti. Anche lei a trasformare uomini a caimani. Fin da quel momento diventammo identiche, anche fisicamente.

Ogni donna venuta alla ricerca del nostro desiderio, ha cominciato subito a vivere nel nostro modo, proprio com'è sucesso con quella prima.

Presto noi stavamo proliferando. Una grande quantità di uomini provenienti da tutto il mondo ci visitava ogni mese. Presto il Pantanal avrebbe tanti caimani quanto prima l'arrivo dei bianchi e dei neri.

Presto, Corumbá subiva troppo veloci cambiamenti, e per questo alcuni hanno temuto "disordini stradali, caos, anarchia".

È stato durante questo periodo che io ho ricevuto la visita di uno strano individuo, con indosso un cappotto nero, con uno sguardo strano come di uno scoiattolo malato. Sua voce era lenta e profonda come il russare del rospo delle canne. Disse che c'era venuto in nome 'di Dio', perché io stessa ero posseduta dal demone, o forse potrei essere proprio il diavolo in persona. Eppure, tutto a un tratto era nudo, lasciando sul terreno vestito, collane e ornamenti di legno e gemme, gettandosi sul mio corpo.

Presto scivolava anche lui verso il fiume, ora divenuto un caimano sottile e pallido di sesso indistinguibile. È del tutto possibile che questo bizzarro caimano in cui si è trasformato, sopravviva, anche se pullulano i conciatori, perché sarà sufficiente far finta di essere una lucertola domestica, cosa facile a lui.

Pochi giorni dopo il prete è venuto, con intenzioni simili, un uomo armato e vestito di verde. In seguito, un oratore eloquente con tante parole, vibrazione. Volevano anche dissuadermi da mia “attività immorale e nichilista”. Il polizista disse solo tre parole prima di costringermi a denudare, e diventare uno di quei rettili pelle spessa, ma poco intelligenti e facilmente arrabbiati, chi saltano invano sopra il fiume per vendicarsi di una mosca che li disturbi.

Per quanto riguarda il politico, chi ha detto più di mille parole ma potrebbe aver detto niente (con lo stesso vuoto contenuto), è diventato un rettile pauroso, sempre a volere mangiare il cibo di altri animali, come uno sciacallo, ma solo riesce a rubare delle vecchie tartarughe, incapaci di raggiungerlo.

Piace anche a lui posare come molto importante e potente, cosa non è!

Sembrava, quindi, che il mio destino sarebbe di vivere lì per sempre, senza di altri sorprese. Io sarei rimasta insieme con altre semi-dee, il cui senso di esistire sembrava esaurirsi nel combattere lo sterminio secolare dei caimani.

Gli anni passati, e arrivò ​​il ​​giorno in cui pochi allora potevano dire, anche tra quelli che lavoravano nel nostro albergo, chi di noi era stata la prima femmina caimana. Ciò perché diventavamo sempre più simili l'una l'altra col tempo. No, non mi sono fatto male affatto, poiché mai ho voluto fama o gloria. Tutto che desidero ardentemente sono maschi e femmine forti e belle, pieni di desiderio per me, e umani tutti loro, anche se per un breve ultimo periodo in tale condizione.

Finché, in un'alba di primavera, nel bel mezzo dei canti dei saggi, ho ricevuto la notizia che un uomo, appena arrivato da San Paolo, mi stava cercando. Non pagherebbe nulla per nessun’altra donna, perché il suo interesse sarebbe esclusivamente di stare con me. Lui ha chiesto all'addetto dell'albergo:

"Voglio stare con la donna di Corumba, quella prima a uscire nuda dal Pantanal, presentata al mondo da un articolo su un conosciuto giornale di Rio de Janeiro."

Appena mi hanno detto che lui aveva parlato dell’articolo di Francesco Rosa, andai rapidamente a incontrarlo di persona. Per qualche ragione, ha preferito trovarmi nella hall dell'hotel per parlare un po' con me senza fretta, prima di tutto. Accettai prontamente quel suo dolce invito, le sue parole a me sono state queste:

"La verità, magnifica e affascinante semi-dea, è che non posso amare nessuno senza prima di raccontare i miei sogni e segreti, senza poter invitarti a fare lo stesso, in una chiacherata attenta e tenera, a faccia a faccia. Non riesco a darmi a te come un bambino senza conoscere qualcosa dei tuoi sogni belli e dorati, oppure dei tuoi incubi, o delle tue fantasie da svegliata. Queste stesse fantasie di ragazzina che stanno nel profondo del tuo cuore. Non sono capace di fare davvero l'amore con te, prima che mi dica cosa ne pensi dell’affetto fra i padri, le madri e i figli, ma anche dell'origine della poesia, sul tempo, o sull'Infinito, l'Eterno, e Dio".

Lasciai la mia stanza d'albergo, dov'era quel tunnel da scampo della condizione umana. Adesso ci siamo in quest'appartamento nel centro di San Paolo, entrambi sdraiati a fianco a fianco sul suo letto. Lui cerca di dormire, ma non riesce a farlo. Ha detto che la sua insonnia dura già da anni e ha deciso ormai di cercarmi in racconti fatti solo per se stesso, creati in sua mente come fossero sogni, quindi forse riesca a dormire.

Lui ha detto che non gli importerebbe se diventasse un caimano, cioè quello che sospettava, sarebbe stato l'effetto di fare l'amore con me. Tuttavia, per prima volta, il mio potere magico era fallito, già lì in quella mattina di primavera ancora a Corumba.

Sono molto assonnata, è sicuro che dormirò prima di lui. Ha appena detto di aver creato stanotte un nuovo trucco, cui lo farà davvero addormentarsi. Non posso sapere cos'è questa nuova tattica da sconfiggere l'insonnia. Vedo lui a muoversi molto sul letto, gli occhi chiusi, ma a gesticolare come un attore su di un palco.

Domani Rosa mi racconterà tutto.

Lo amo più di ogni altro essere che abbia mai incrociato con me. Fosse esso umano o no.

## Escatologicamente

*"Secondo la vecchia leggenda, il Re Mida perseguiva lo scaltro Sileno, compagno di Dioniso, lungo attraverso il bosco cercando di catturarlo. Quando alla fine cadde nelle sue mani, chiese il re a lui cosa sarebbe per un uomo il più grande bene, il più grande di tutti i privilegi. Inflessibile e senza un movimento tacque il demone..."\**

Tutti i soldi del mondo, in tutte le forme allora esistenti, improvvisamente sono stati visti dappertutto nel mondo come infatti trasformati in escrementi umani, cioè, in pura merda.

Germogliarono molto diverse reazioni individuali, sempre segnati da intensa e bizzarra perplessità. Il banchiere stava contando il suo denaro manualmente, quando i dollari si sono fusi, formando un muso puzzolente che scorre tra le sue dita. Sempre furbo, lui ha presto ordinato i bidelli per non gettare via quel monte fecale nella fogna, poiché lui ha potuto rendersi conto rapidamente che tutta la sua ricchezza incommensurabile ora aveva questo nuovo modo di esserci.

Abitanti delle baraccopoli, mendicanti, senzatetto, miserabili di ogni sorta si sono subito presi da intensa euforia, e hanno cominciato a mangiare delle verdure, erbe, o qualsiasi cosa che li facesse defecare in abbondanza, anche se fosse qualche zolla di terra.

Tutto l'oro del pianeta Terra è diventato un tipo di sgabelli giallastri, simile a quella dei bimbi di alcuni mesi, dall’odore levemente dolce, se possiamo dire così. Giravano voci su Internet secondo cui i governi di tutto il mondo, al fine di ripristinare l'ordine globale, avrebbero stampato nuovi soldi in un'operazione straordinaria di liquidità monetaria chiamata Global Emergency Quantitative Easing.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha deciso prontamente che lo scambio di ciò in cui era diventato il vecchio denaro, cioè, tutto quello immenso oceano di merda, sarebbe immediato per la nuova moneta, appena fosse impressa.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha deciso prontamente che lo scambio di ciò in cui era diventato il vecchio denaro, cioè, tutto quell’immenso oceano di merda, sarebbe immediato per la nuova moneta, appena fosse impressa.

In questo modo, a ciascun cittadino della Terra sarebbe garantito il diritto di scambiare la propria quota fecale, indipendentemente dal volume e da altre caratteristiche peculiari, da un nuovo deposito bancario a vista.

Le tasse sulle transazioni finanziarie così come i loro costi operazionali, ancora da stimare, sarebbero raccolti dalle banche.

Nonostante, qualsiasi tentativo di fare dollari, sterline, euro, yen, yuan, reali o altre unità monetarie, ha inesorabilmente ridondato nella stessa merda!

Per quanto riguarda i controlli e le carte di credito, presto dopo compilati o convalidati da password, immediatamente evaporavano in flatus puzzolenti.

Il potente rumore che le banche scambierebbero gli escrementi per nuovi e preziosi depositi, centinaia di milioni di uomini e donne hanno cominciato a defluire, o tentare di farlo, fognature e simili, attraverso tutto il mondo. Le folle  presto si sforzavano per imbottigliare gas intestinali, sperando di poter affermare che provenivano da assegni o carte di grande valore.

L'ambiente interno irrespirabile delle case bancarie è stato poi accuratamente sterilizzato, e tutte le tracce, ricercate anche dal microscopio elettronico a scansione, o da altri sensori potenti, di escrementi, gas o muco intestinale, a questo punto venivano bloccate in ermetiche e inviolabili casseforti. La sicurezza armata di ogni filiale bancaria assomigliava allora a quel gruppo di americani partecipanti nell'operazione di successo che ha ucciso Bin Laden.

Su Internet, così come su altri mezzi di comunicazione, presunti esperti si offrivano di assistere i clienti che desiderassero imparare a distinguere dollari dall'euro o da qualsiasi moneta, solo dall'odore.

Anche se fosse chiaro che poco o nulla si poteva sapere dei prezzi relativi tra le economie nazionali, ogni finanziere sembravano ancora respirare nelle stesse arie prima del grande cataclisma.

Nel frattempo, miliardari, banchieri e uomini d'affari in generale, erano in angosciosa attesa di una dichiarazione ufficiale, o almeno di un rumor illuminante su ciò che stava avvenendo in Svizzera fin dall'inizio della grande catastrofe fecale-finanziaria globale.

In questo paese dell'Europa centrale, a differenza del resto del mondo, le notizie erano completamente interrotte fin dal primo istante di escatos (o skatos). Nessuno, nemmeno le guardie di frontiera o le spie sapevano come dire cosa era sucesso ai franchi svizzeri, neanche alle altre attivi lì depositati nelle sue poderosissime banca. Sarebbero diventati anche feci o no?Restava, quindi, un grande misterio sui depositi incommensurabili in monete forti e oro di Zurigo, Ginevra o Basilea.

C'erano anche quelli che immaginavano che ci fosse stata una grave situazione di minaccia alla sanità publica in Svizzera. Forse la presunta espansione volumetrica delle monete diventate feci: forzi colossali causate dalla pressione interna, improvvisamente molto aumentata, avrebbero fatto saltare in aria il contenuto delle casseforti. La massa fecale avrebbe invaso il lago di Ginevra, e distrutto il laboratorio sotterraneo del CERN.

Tutto ciò, però, non ha lasciato mai il campo fluido delle ipotesi vaghe.

Poi ci furono nuove dicerie su internet: era stata convocata un'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite, seguita da una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza. Questo consiglio avrebbe deliberato di datare tutti gli escrementi umani con carbonio radioattivo (C14). Quello sarebbe l'unico modo sicuro per attribuire valore monetario giusto alle porzioni fecali veramente venute dal denaro o dall'oro attraverso il Big Shitting, evitando le false allegazioni di valore. Così non sarebbe monetizzata nessuna merda priva di zavorra storica.

Nonostante nessuno avesse idea di come implementare tale monetizzazione.

Tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite avrebbero firmato il tale documento venuto dal Consiglio di Sicurezza, ad eccezione di Confederatio Helvetica, ossia la Svizzera. I suoi rappresentanti diplomatici hanno affermato di non aver ricevuto istruzioni di voto, né notizie del suo paese fin dal Big Shitting. Non ci sarebbe nessuno che prendesse sul serio queste affermazioni, perciò gli svizzeri divennero bersaglio di una grave sfiducia.

Tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite avrebbero firmato il tale documento venuto dal Consiglio di Sicurezza, ad eccezione di Confederatio Helvetica, ossia la Svizzera. I suoi rappresentanti diplomatici hanno affermato di non aver ricevuto istruzioni di voto, né notizie del suo paese fin dal Big Shitting. Non ci sarebbe nessuno che prendesse sul serio queste affermazioni, perciò gli svizzeri divennero bersaglio di una grave sfiducia.

Tuttavia, niente di queste voci è mai stata confermata.

Immersi in un oceano maligno di incertezze, gli esseri umani hanno iniziato a cogliere le loro feci all'interno di piccoli e sporchi sacchetti di plastica supermercato, sotto le coperte, nei frigoriferi, o anche all'aperto.

Nessun usava più delle latrine, né dei pannolini scartati di neonati come facevano prima. Tutta l'umanità cercava di cogliere per possesso personale la più grande possibile parte di questo materiale peculiare, che era creduto potesse portare la fortuna personale.

Tutto suggeriva, quindi, che gli umani si stavano abituando a vivere con quello che, poco tempo prima, era considerato il più disgustoso dei loro prodotti. Gli odori fecali erano detti 'più tollerati', o addirittura 'più morbidi', 'perfettamente tollerabili' anche nelle situazioni sociali, dove prima la loro presenza sarebbe stata aborrita. "Eravamo certamente troppo restrittivi nella varietà delle percezioni olfattive considerate gradevoli", ha riassunto il dottor Yeques Lescan, eminente psicoanalista parigino, commento poi ripetuto in tutto il mondo.

In Sudamerica, degli strateghi assunsero il potere attraverso nuovo colpo di stato. Nulla sembrava suggerire che l'argento fosse stato colpito dalla piaga di eschatos (O skatos?).

Il nuovo presidente ha decretato che tredici mila tonnellate di monete d'argento dovevano essere coniate immediatamente. Tale prodotto sarebbe destinato all'esportazione a circolare come mezzo di pagamento in tutto il mondo. Su una faccia della moneta, il busto del generale da chi proveniva questa saggia decisione. Per quanto riguarda l'altra faccia, non  mancherebbe un'omaggio a skatos (eschatos), evento catastrofico che aveva portato alla nazione sudamericana quell'opportunità unica di dominare il mondo.

"Creative Destruction" era l'epiteto allora associato dai generali a Big Shitting, in grado di riportare al potere "tutti i cuori e tutte le menti dei cittadini della nostra patria, chi per tanto tempo sono rimasti disuniti, risultando in  enorme pregiudizio ai diritti dei lavoratori". Qui dovrebbe venire il tipico profilo assunto dalle feci umane quando rilasciato spontaneamente al terreno, contorto in una chiocciola su se stesse.

Faccia e corona.

Prestissimo quel presidente era diventato il più popolare della storia del suo paese. In un discorso trasmesso in TV la sera anteriore alla grande coniazione liberatrice, Luís Ignerto Luna D'Argento, molto entusiasta, ha proclamato a voce alta:

"Domani il nostro paese, o meglio ancora, la nostra gente mostrerà al mondo a quale scopo Dio ci ha dato questa patria, la cui Natura è la più ricca fra tutte sulla Terra. Dopo aver prodotto i nuovi soldi con il NOSTRO ARGENTO, avremo provato alle altre nazioni, tragicamente sommersi da uno tsunami di merda, che quest'ultimo per noi non è altro che un fluttello insignificante."

Quando il suo discorso era finito la folla urlante, ha ripetuto innumerevoli volte: L'ARGENTO È NOSTRO! L'ARGENTOBRÁS È NOSTRA!

Il sopravenuto fiasco di tutta quella strategia ha innescato un nuovo colpo di stato, poiché c'era bisogno di una rapida decisione su tante questioni urgenti, e il preoccupato presidente "creativo" non è stato nemmeno in grado di rivolgere una sola dichiarazione di scuse al suo popolo, né alle nazioni straniere cui aveva promesso la nuova moneta. Una disinfezione radicale della Casa delle monete non poteva più essere rinviata. Migliaia di tonnellate di questi rifiuti ben formati, fragili, quasi profumati - che era lo stato attuale di tutto il metallo nobile, cioè l'argento, dopo il tentativo di conio - richiedevano una pulizia, impeccabile e immediata.

Eppure, la soluzione finale per computare la ricchezza della gente e delle nazioni è sorta, paradossalmente ma alla fine, da quella stessa nazione emergente. Un ministro suo, vecchio e saggio professore universitario di economia, uomo grasso e goffo, era rispettato in tutto il mondo come uno dei cervelli più eminenti al servizio di tale scienza. Annunciò di avere un piano infallibile, che sarebbe rivelato non appena finite alcune trattative diplomatiche. Lui ha fatto grave segreto su con quali rappresentanti internazionali stava negoziando.

Qualunque fosse pure la soluzione, non poteva più ritardare, poiché tutta la popolazone dell'intero pianeta stava subendo gravi danni da una crisi monetaria così travolgente.

I socialites più stravaganti, così costretti a tenere sotto rigida tutela la nuova e così strana configurazione assunta dai loro gioielli e da altri oggetti di valore, pressavano drammaticamente loro mariti e governanti al punto di farli quasi impazzire.

Per quanto riguardasse i poveri, di linghissima data, morivano a centinaia di milioni il mese, vittime di una malattia simile al colera dal mangiare, oppure cercare di mangiare ogni sorta di cose fin da rami degli alberi verdi a terra pura. Esausti, morivano a cercare ancora di non perdere nemmeno una goccia del "più prezioso" liquido che avessero mai espellito in loro vita.  
Infine, a metà di quell’anno, il detto ministro dell'Economia ha affermato, in un comunicato ufficiale sul twitter, che il suo piano d'azione monetaria era già scritto, con i calcoli appropriati inseriti nei fogli contabili. Ci si aspettava soltanto una risposta chiara e definitiva a domanda chiave, il cui contenuto è rimasto segretissimo, indirizzata al parlamento svizzero. Se fosse positiva, l'ONU aveva già dichiarato il proprio sostegno alle operazioni d’infrastruttura macro e microeconomica necessaria per porre fine alla peggiore, più esasperante crisi economica di tutti i tempi, una vera apocalisse di merda.

Va precisato che la diffusa sfiducia degli svizzeri si era ora concentrata su una presunta arma di enorme potenza, forse biologica, coltivata nelle Alpi e poi diffusa attraverso piccoli droni per tutti i continenti, con intenzioni egemoniche.

Sarebbe questa la causa ultima di eschatos o skatos (alcuni stavano ancora discutendo la giusta ortografia), cui spiegherebbe il silenzio assoluto dei media in quel paese da quando Big Shitting.

Finita la pestilenza, la Confederazione Elvetica sarebbe diventata la Confederazione della Terra Elvetico, la signora di questo mondo che da qualche tempo ha bisogno di porre fine ai conflitti nazionali, che lo stanno distruggendo. C'era chi parlasse di un'alleanza della Svizzera con Alieni, a questo stesso obiettivo.

Il resto dell'umanità sognava con l oro, l argento e anche con quelle enormi quantità di dollari, euro e yen rimanenti, presumibilmente conservati, intorno  alle alte vette, tra ghiacciai, pini e i placidi laghi svizzeri. Sognava anche con la salvezza di Gaia, cioè, della Natura Viva di questo pianetta.

Nei cosiddetti paesi "socialisti" o "comunisti", accadde qualcosa di un po' diverso, che è stato presto interpretato come complementare alla "Rivoluzione Fecale", espressione utilizzata per operare la sintesi tra la "Rivoluzione Popolare", un'idea così cara a queste culture e l'Universal Big Shitting: ogni carta intestata con la firma di alti funzionari statali è diventata anche merda. Abbastanza dura, compatta e puzzolente come quella delle persone cronicamente intasate, ma pura merda.

Quando arrivò la conferma svizzera di accettare i termini del Nuovo Ordine Monetario Globale, fu rivelato il testo della Lex Magna (Grande Legge) del Nuovo Affare Globale, il Big Shit Deal, presto sottoscritto da tutti i Capi di Stato, siccome delle Consigli delle Nazioni Unite.

È stato rapidamente sanzionato, sotto un regime di legge marziale, dai tutti i parlamenti del mondo. Qua il suo testo integrale:

**Decreto n. 001 (UM) dell'età Escatologica (o Skatologica):**

Ogni cittadino di questa nazione, così come gli stranieri che possedono un permesso di soggiorno temporaneo o permanente, tutti i turisti, ed anche tutti i rappresentanti diplomatici, è d’ora in poi obbligato a defecare esclusivamente in vista di almeno un membro della adesso fondata Milizia Economico-Sanitaria (MES).

I loro escrementi fecali saranno automaticamente e immediatamente raccolti dai miliziani e confiscati come di proprietà statale. I defecanti saranno rimborsati per gli importi così raccolti, mediante rimborso in alimenti fibrosi, preferibilmente vegetali. Spetta ai membri di questa Milizia qualificare, pesare e quantificare la massa di feci di ogni essere umano entro i limiti dei confini nazionali. Delle leggi complementari si prenderanno cura delle minuzie tecniche e di altri dettagli di operatività necessari per queste delicate operazioni monetarie.

Il volume cosi raccolto sarà depositato nella Banca Centrale della Buona Pepsis (BCBP) appena fondata. Ai dipendenti pubblici della MES, come anche a quelli della BCBP, e delle agenzie d’intermediazione, è d’ora in poi d’obbligo defecare soltanto davanti a uno dei loro diretti superiori e riceveranno lo stesso tipo di pagamento degli altri cittadini.

Addendum Penale:

1) Ogni individuo, straniero o cittadino di questo paese che venga a trafficare o commercializzare illegalmente feci umane, sara condannato all'ergastolo nella Camera della Defecazione, dove gli sarà permesso di mangiare e defecare solo fino alla sua morte naturale.

Addendum di Ordine Finanziario:

2) Informazioni accurate sul volume e sulla massa delle nostre riserve di ricchezza fecale saranno fornite periodicamente all'ambasciatore svizzero.

                   Prof. Dott. Eurico Furtado

              Ministro dell'Economia della Repubblica

*"... Fino al momento in cui, forzato da Midas, Sileno scoppiò in una risata stridula, e pronunciò queste parole:" Miserabile razza umana, che dura solo un giorno, bambini nati per caso e fatti per il duro lavoro. Cosa mi fai dire? Qualcosa che sarebbe meglio per te non ascoltare? Il più grande di tutti i beni è totalmente irraggiungibile per te: non essere nato, non essere affatto, essere nulla. Il secondo bene più grande è comunque morire presto”.*

*-- \*Friedrich Nietzsche, La Nascita della Tragedia*

## Il Condor Passa

*"Qualcosa accade nel mio cuore,  
 Soltanto quando attraversa i viali Ipiranga e São   João" [Traduzione libera di   
"Alguma coisa acontece no meu coração  
 Que só quando cruza a Ipiranga e a avenida São João”]  
 \*\*\* Caetano Veloso,in 'Sampa'****.***

Per molto tempo nella mia vita, non avevo questa paura di loro. Penso di neanche aver saputo dell'esistenza loro per lunghi decenni, e, dalle mie memorie, posso dare per sicuro che mi causavano soltanto ammirazione con quel volo così solitario e maestoso tra i lontani e irraggiungibili picchi andini. Com’è facile dedurre, é stato su uno schermo di cinema che ho visto la loro figura per prima volta. Quando cerco le cause della trasformazione così radicale venuta nel corso del tempo al mio sentimento verso il condor, non le trovo mai. Ho sentito dalla gente un consiglio per ricordare sue prime immagini viste da me bambino, presumibilmente piene di un'angoscia in stato embrionale. Così sarebbe sempre, mi hanno detto l'inizio di tutte le paure irrazionali, non però nel mio caso. Non riesco a trovare nulla che io possa collegare coll'origine del mio terrore, tranne forse un singolo innocente ed un po' ridicolo dialogo sulla corretta pronuncia di suo nome.

Paco, il mio amico peruviano, che da molto tempo vive qua a San Paolo, così lontano dal suo paese mi stava a parlare della splendida figura di quegli enormi uccelli neri e solitari a sorvolare fra i picchi di suo paese. Quasi senza accento, poiché perfetto apprendista della nostra prosodia, lui pronunciò la parola cOndor, cioè, ponendo l'accento tonico sulla prima sillaba, com'è il modo corretto in spagnolo, ma sbagliato in portoghese. Io, facendo il sapientone, lo he corretto subito: "tu devi dire invece condOr", la seconda sillaba è la tonica giusta".

Paco mi rispose subito:

 "Tu sbagli! Il suo vero nome è CONdor."

Io:

"Nella tua lingua sì, Paco, sono consapevole. In portoghese, però, no! La pronuncia consacrata è conDOR, mai CONdor! "Educatamente, o a pensare che agiva, non ho detto in quel momento più di poche frasi, benché senza nient'altro d'importanza. Tuttavia, in sua replica semplice le parole di Paco mi suonarono strane, troppo potenti. Non più che un breve commento cui, tutto a un tratto, ha scatenato in me questa tempesta della quale i miei incessanti pensieri non riescono a sfuggire. Come un solo commento laconico mi ha lanciato proprio nell'occhio di un uragano?  Lui mi guardò gli occhi con sua faccia di Principe Inca, e con sottile sarcasmo, mi mostrò che fare sempre il sapientone, come io di solito, può suonare abbastanza ridicolo. Disse:  
*"Non ci sono condores in Portogallo."*  
Lui, ancora una volta, ci ha mostrato la sua aguzza intelligenza, oltre a suo senso umoristico. Ho cominciato a ridere ad alta voce, e da quella risata emerse mio terrore, che in quello stesso giorno si depositò già nella mia mente con forte virulenza, da dove non andrebbe mai fuori.

Mentre lui sembrava non notare i miei cambiamenti emozionali, sono uscito in silenzio dal suo studio fotografico, già incapace di alzare lo sguardo al cielo. Per me era come fossero improvvisamente tutti lì, vicino al centro di San Paolo, appena arrivati ​​dalle loro vette andine.

Non mi viene paura di essere attaccato nel modo come una preda è catturata da un falco. Pensare o sentire questo sarebbe assurdo, poiché ho sempre saputo che, nonostante le loro dimensioni, i condor non cacciano mai animali vivi, ancora più impossibile se questi sono esseri umani camminante per le strade.

Ho sempre, sì, la paura di alzare i miei occhi al cielo in modo di forse affrontarlo a faccia a faccia. Paura anche di confrontarmi con la sua figura nera a sorvolare placidamente, con quel suo sguardo sereno, qui nel bel mezzo di questa pila di cemento in cui questa gigantesca, brutta e deprimente megalopoli è divenuta. Smetto la mia passeggiata per brevi momenti, solo dall'immaginare il suo volo sopra i grattacieli più alti, costruendo i loro nidi all'interno degli appartamenti abbandonati. Sognando ad occhi aperti, li vedo, anche senza distogliere gli occhi da terra, a svolazzare a centinaia intorno alle torri di radiotrasmissione sull'altopiano del viale Paulista.

Se, per qualsiasi motivo, mi chiedono che cosa mi rende così scoraggiato e malinconico, anche in luoghi chiusi ermeticamente, come la metropolitana, cerco di fare finta di non capire e cambio argomento. Se insistono sulla domanda, dico che sono solo un po' triste, perché questa è, dicono, la tipica postura di una persona triste. Eppure, questa è, ovviamente, una bugia. Non c'è tristezza in me. Questo mio timore non nuoce mai al mio umore, al contrario, mi rende spesso più attivo ed eccitato. Mi trovo contento quando, anche sotto il mio terrore, immagino che questo condor, chi mi segue incessantemente per le strade, sia così occupato soltanto con mia persona. Forse sono venuti tutti loro, attraversando il nostro continente da ovest a est, per spaventare a me, e a nessun altro. Ah sì, pensare in questo modo mi rende felice, e penso di aver trovato innumerevoli prove quotidiane e prosaiche della realtà innegabile di questi pensieri. Sono in grado di capire che sono io l'unico in questa città a stare incessantemente con lo sguardo fisso a terra. Sempre, anche quando mi sto svegliando, da che dormo ogni notte sulla stessa destra, quel che guardo prima è lo stesso tappeto della mia stanza da letto.

Da queste osservazioni, deduco che non causano ansia, angoscia, paura né panico in nessun altro tranne me stesso. Certamente, nonostante ciò, non posso essere sicuro, in modo completo e definitivo, che non ci sia nessun altro abitante di San Paolo a sempre camminar con una postura simile alla mia. Sarebbe anche possibile che vi siano innumerevoli altri, forse moltitudini o anche milioni di persone. Forse tutti i ventidue milioni di abitanti della regione metropolitana saranno così curvi come me. Non vedo alcun dato empirico capace di confutare la terribile ipotesi che ogni abitante di questa strana città stia vivendo nella stessa condizione, assumendo una postura identica. Poiché è impossibile per me tornare a guardare i volti umani, non posso in alcun modo confutare una così malinconica congettura.

Eppure, in qualche angolo nascosto della mia mente penso segretamente che i condor siano venuti a San Paolo davvero solo per causa mia, e non ci sarebbe altra ragione per loro venuta qua così massiccia e definitivamente. Me ne sento pertanto molto onorato e glorificato, e mi viene voglia di trovare qualche memoria di azioni passate che mi avrebbero reso degno di una tale scelta nei cieli andini.

Nelle poche notti in cui riesco ad addormentarmi, sogno sempre di perdere tutta paura e affrontare loro nella faccia. Sogno in particolare di chi mi segue così spesso per le strade, le piazze e i vicoli - il più bello e forte fra i condor. Abbiamo scelto lo spagnolo come lingua, l'unico modo trovato di capire uno all’altro perché io non conosco una sola parola dal suo quechua:

-- "No deberías estar aterrado por nuestra simple existencia, ni por nuestra migración masiva a Sao Paulo, y tampoco por caber solo a mi seguirti sem cessar”. *[Non terrorizzati dalla nostra mera esistenza, né di nostra migrazione di massa a San Paolo, nemmeno per toccare soltanto a me stesso seguirti sempre.]*

Rispondo a lui che la sua esistenza, o il semplice fatto del suo seguirmi senza tregua, non mi terrorizza per niente, e aggiungo che la mia unica e vera paura è essere a qualche momento costretto ad affrontarlo. La verità, però, è che temo, sì, anche vederlo a distanza, o sentire il rumoroso ruggito delle sue ali portentose anche se molti metri sopra di me.

Tuttavia, da che queste strade e stradelle sono troppo rumorose, finora non ho mai sentito alcun suono da attribuire al mio condor. Nonostante ciò, per proteggermi da qualsiasi improvviso, anche se improbabile, silenzio delle fabbriche, delle macchine,e delle folle, ho comprato un paio di cuffie per proteggermi ulteriormente dal mio panico personale. Equipaggiato così, io vago per le strade con due palle nere sulle orecchie. Siccome non porto nessun dispositivo audio, alcune persone restano stupite al vedere la mia posizione di testa bassa e con queste enormi cuffie. Dico loro che si tratta di una prescrizione medica per evitare lo stress dei troppi rumori urbani. Dal fatto di pochi prendono quest’allegazione sul serio, ho deciso finalmente comprare uno smartphone con radio FM, cui però non ho mai acceso.

Il mio aspetto, infatti, è adesso meno eccentrico, quindi posso finalmente sperare che anche fissando sempre il terreno, non ci sarà forse nulla a distinguirmi da quello ormai considerato un normale abitante di San Paolo. E presto torno a rifugiarmi dietro il mio intenso terrore, sempre incapace di vedere qualsiasi cosa su questo brutto terreno nel quale i buoni semi non possono più germinare.

Non riesco più a voltare lo sguardo indietro: sarei soggetto a scorgere la sua ombra. Non l'ho mai vista, non mi sono mai trovato di fronte a suo enorme contorno su questo terreno sempre grigio.

Eppure alcune domande chiavi mi vengono sempre. I condor vivono già a San Paolo per tanti anni, solo per terrorizzare a me. Nonostante questo, non mi è mai stato permesso di scorgere nemmeno un'ombra sua. Neanche quella del mio condor personale, il più grande e potente, chi all'alba è già sempre vicino alla mia finestra, e il cui ruolo è seguirmi senza mai fermarsi.

Ho già dato per scontato che al mio condor non è permesso di lasciarmi vedere, neanche per un istante, il suo bel contorno proiettato sul terreno. Ho smesso di girare il collo lateralmente non appena ho saputo che spreca enormi quantità di energia, poiché è uccello colossale, solo per trattenermi di vedere la sua proiezione sull'asfalto. Giacché non guardo più nulla, mantenendo sempre questa stessa prospettiva del mio sguardo verso il terreno, sono sicuro che salverò il più possibile dello sforzo a lui.

Non mi resta che continuare a vivere a Sampa. Non potrei lasciare questa megalopoli infernale, almeno mentre i condor qui rimangono solo per causa mia. Né penso di viaggiare mai fuori, perché questo porterebbe gravi disagi al mio condor, la cui famiglia vive in cima al mio edificio e mangia della carogna catturata da lui durante i voli sopra di me.

Alcune persone, cui ho segretamente detto due o tre parole sul mio terrore, però nessuna sulle mie certezze, mi hanno consigliato di cercare un medico. Eppure no, io non penso che il mio condor si sia ammalato né da stanchezza fisica né dalla cronica frustrazione davanti alle mie tante spiegazioni, sempre insufficienti, che gli do sulle possibili ragioni profonde di mio panico.

No, ​​Condor, non ho paura dei tuoi fantastici artigli a sollevare il mio corpo dal terreno, tan facile di prendere via e di essere portato che sono, così sottile è il mio essere. Non ho paura, nemmeno un po' che le tue potenti ali mi prendessero per sempre fuori di qua, per condurmi alle tue alte vette andine, svolazzando nel cielo blu della nostra America. Ancor meno paura avrei se mi mettessi nel tuo nido, per darmi da mangiare la tua caccia quotidiana, prendendo cura di me come fossi un'altro 'condorcito', tuo figlio, in cui depositeresti quindi la fiducia e l'amore finché io diventassi un giorno identico a te, navigatore dai cieli fra catene montuose dove vivremmo insieme.

Nessuna di queste ipotesi troppo superficiali è in grado di spiegare il mio panico. Cosa sempre mi causerebbe un orrore fatale sarebbe guardare dritto a tuo volo, concreto, crudo ed esuberante sopra di me. Io sarebbe ucciso dai tuoi occhi penetranti, gettando sul mio viso pallido la verità, ossia, che non sono in grado di volare, stando irrimediabilmente arrestato in questo enorme labirinto di pietra e di mucchi di cemento amorfo, così caoticamente mescolato con vetro, plastica e asfalto, e sicuramente costruito proprio per svuotare la mia esistenza. Ed eretta caoticamente su questa pianura di Piratininga, così bassa per te, troppo facile per il tuo faro e per tua visione ben mirata, in questa terra che tu sei capace di raggiungere dopo poco tempo di volo.

"*Perché sei l'inverso dell'inverso dell'inverso dell'inverso dell'inverso."*

*[Dalla stessa canzone sopra di C Veloso su São Paulo, oggi un vero inno della megalopoli]*

*Originale in Portoghese: "Porque és o avesso do avesso do avesso do avesso”.*

# PARTE III

# L’Amore, I Suoi Colori, Le Sue Realtà

## C’era Una Volta Un Ragazzino

*"La vita come commento su qualcos'altro che non raggiungiamo mai, una cosa che è laggiù alla portata del salto che non realizziamo mai.*

*La vita, un balletto su un tema storico, una storia su un fatto vissuto, un fatto vissuto su un fatto reale.*

*La Vita, fotografia del numero, possesso nell'oscurità, (donna, mostro?), vita, magnaccia della morte, uno splendido mazzo di carte, tarocchi le cui regole sono state dimenticate e che hanno causato mani gottose per portarlo in un triste solitario ".*

Traduzione libera da Rayuela, ch.104, di Julio Cortázar.

[](https://1.bp.blogspot.com/-cho3MmzLMWw/Wy8oqBkxXhI/AAAAAAAAG68/iUlKTIB1n2cEBy2PC16pKX8t-b5du6FyACPcBGAYYCw/s1600/HenriqueeoMar.jpg)

Più lontano ritorno nei miei ricordi, meno riesco a trovare un singolo momento in cui il livello dell'acqua fosse persino un singolo punto sopra o sotto la linea mediana della mia rotula. Lo vedo nelle mie brevi pause immobili sul sentiero, quando le piccole ondulazioni cessano intorno a me. Questo livello immutabile mi pone un enigma molto strano poiché sono stato molto più piccolo prima, essendo cresciuto molto fino a raggiungere la mia altezza attuale. Devo, quindi, dedurre che c'è una sola spiegazione a tale fatto, cioè il livello dell'acqua è aumentato allo stesso ritmo della mia crescita. Oppure, almeno deve essere stato così per molto, molto tempo prima della fermata a crescere.

Nonostante ciò, nulla sembra rassicurarmi che non ricomincerò mai a crescere. Ecco, la confessione che ancora spero a un altro tipo di esistenza. Se una volta la mia crescita ha potuto fermarsi - cosa accaduta nello stesso momento in cui mio desiderio per altri esseri, altri corpi, è scoppiato - è provato che in questo mondo è possibile una sorta di cambiamento. Forse arriverà anche il momento in cui sarò in grado di liberare le mie gambe da queste acque ghiacciate e dal loro livello perpetuo.

Oso persino a prendere questi eventi del mio sogno ad occhi aperti come davvero possibili a succedere in un tempo a venire.

*C'era una volta un bambino*, intorno a chi le acque stavano sempre al livello  delle sue ginocchia. Lui stava molto annoiato da quel livello perpetuo, quindi presto iniziò a immaginare - in quel suo viaggio senza fine - la possibile esistenza di luoghi dove le acque potrebbero essere più basse, oppure forse anche un po' più calde.

Poteva a malapena sopportare quel dolore lieve ma senza fermata cui penetrava fino alle sue ossa. Un freddo intenso lo feriva dai piedi fino alle ginocchia.

Poiché nulla cambiava in quel suo mondo - lui stesso essendo l'unica possibilità di piccoli spostamenti in quell'orizzonte blu -- sembravano a lui vaghi e illusori alcuni pensieri spesso a disturbarlo.  Come questo, per esempio: "Sarò libero qualche giorno da questo noioso oceano, quando forse raggiungerò anche una specie di terreno duro, senza alcun rivestimento liquido".

Comunque, decise di non sopprimere più tali sogni ad occhi aperti, non appena i capelli gli saltarono sul petto, sul viso, su tutto il corpo.

Tenendo conto di questi cambiamenti, e davanti alla fermata all'innalzamento del livello dell'acqua, non rimanevano più dubbi intorno alla possibilità di fatti inattesi all'interno di quel blu infinito.

Eppure, gli anni continuavano a passare e, tranne le ondate di desiderio, periodicamente a colpirlo; niente cambiava su quell'orizzonte circolare. Nemmeno i colori.

Sotto i suoi piedi mai toccava qualcosa di diverso da quella sabbia ghiacciata e indurita, abbastanza compatta da impedirlo di provare a muoverla con le dita dei piedi. Li avrebbe strappati, anche se stava calpestando solo sabbia. I suoi piedi restavano sempre troppo fragili e sensibili, sicuramente perché erano semi-congelati.

*Mi emoziono quando mi accorgo*che delle trasformazioni sono forse effettivamente possibili nella mia esistenza, non solo sul mio corpo, ma anche su queste acque e - perché no - sulla linea dell’orizzonte.

I miei occhi sono blu. Ugualmente blu è il cielo sopra di questo poco profondo oceano azzurro. Riesco a malapena a vedere i colori del mio corpo, essendo però consapevole che la mia lingua è rossastra. Dal dovere di camminare con lunghi passi, i più estesi possibili, sono in grado soltanto di intravedere per attimi i toni rosa su di me. Nel tempo restante, sempre solo quel blu immutabile e monotono, cui mi rende prigioniero di una travolgente noia.

*Com’è stato possibile per lui*rendersi conto di essere un prigioniero? In che modo la sua immaginazione è stata in grado di concepire la nozione di prigione, se non poteva essere sicuro nemmeno dell’esistenza di suo stesso corpo, né di quella sabbia troppo dura, o di quel cielo troppo blu su cui non c'erano nuvoli, né corpi celesti? Ininterrottamente viveva sotto la luce del giorno, nonostante non ci fosse il sole.

*Ovviamente questa è la domanda giusta qui:*da dove è venuta una tale idea di libertà nella mia mente? A dispetto di non averne alcuna immagine concreta di cosa fosse essere libero, l'ho sempre desiderato. In nessun momento ho smesso di camminare a grandi falcate, e questo ricordo torna indietro fino a volte in cui non ero ancora consapevole della mia assoluta solitudine. Ormai è evidente che sempre più spesso queste fantasie s’impossessano della mia mente. Credo quasi che se tornerò abbastanza nei miei ricordi, l'immagine di un essere molto simile a me sarà trovata.

*Improvvisamente, un auto-rimprovero* venne come una voce a avvertirlo di non continuare a sognare così spesso. Anche se camminasse a grandi passi, però, i più estesi possibili, quei sogni ad occhi aperti sempre ritornavano. Stava già diventando sicuro che un giorno toccherebbe un corpo umano bello e corneo, quando delle acque più calde lo circonderebbero, e finalmente sarebbe riuscito a nuotare, forse arrivasse anche a qualche isola, non importando se fosse piccola.

A ognuna di queste esclamazioni corrispondevano sfumature della sua eccitazione di maschio, culminante spesso non solo con un'allucinazione di stare insieme con una femmina, ma anche presso tanti esseri immaginari come stelle, notte, il sole, tramonto, la luna, isole, terra, alberi, ginocchia libere, piedi caldi.

*Vivo dei miei esseri fantastici,*non temendo più se possano ritardare il mio passo di marcia. Mi fermo sempre durante l'eiaculazione, rimanendo immobile per alcuni minuti, quasi mi addormentando senza mai dormire.

*Lui non poteva sapere perché*la coscienza non gli macava mai dopo l'orgasmo. Forse la vista improvvisa di un liquido bianco che usciva dal suo corpo fosse sufficiente a spingerlo immediatamente a quei disperati lunghi passi. Dal momento in cui il bianco è un nuovo color, le mutazioni dovrebbero essere, infatti, possibili.

*Il riflesso su quest'acqua* mi mostra come un maschio grazioso e muscoloso. Questo, tuttavia, non è sufficiente per calmare le mie fantasie, servendo solo a rafforzarle. Sarei felice se potessi immergermi in una vita concreta con i miei esseri fittizi, nonostante sia vero vengono da me solo a occhi aperti. Nulla cambia su questo mare né su quel cielo**.**

Senza dubbio devo essere stato creato a un certo punto nel tempo, avendo avuto una sorta di contatto con altri esseri umani come me. Oh, guarda questo: ho già assegnato loro un nome e un predicato!

Siamo esseri umani, noialtri appartenenti a questa categoria di esseri fittizi.

*Dove erano loro?*Quanto tempo mancherebbe per trovarli? Viverebbero anche con quel livello d'acqua fino alle ginocchia? 'Oh si', pensò lui,’devono esistere altri uomini e donne, siccome Terra Firma, Isole, Continenti, Sole, Luna, Stelle, Notte, Mezzogiorno, Pomeriggio, Tramonto, Alba!'

*Sto perdendo così spesso mio autocontrollo***,**risultante che i miei esseri fantastici ritornano ancora prima. Non chiudo, però, mai veramente gli occhi, solo sbatto le palpebre.

Subito, qualcosa sulla mia origine viene improvvisamente ai miei ricordi: sono nato su Terra Firma e mi sono perso mentre i miei genitori facevano l'amore. Sembra facile capire come un ragazzino può perdersi, e dopo arrivare a un oceano poco profondo e dove il sole o la luna mai raggiungono.

*Lui ha continuato a creare esseri fittizi***,** in numero crescente, riempiendo così sempre più la sua vita quotidiana con passioni! Posseduto da questi, ha dimenticato tutti gli auto-rimproveri, moltiplicando così le situazioni vissute, le persone, le isole, gli incontri, le date, gli amanti, i bambini.

Un giorno è riuscito persino a immaginare tutti quegli esseri a esistere e vivere su una grande, enorme sfera, anche molte volte più grande di quel'orizzonte blu. In quel mondo c'erano oceani, ma le persone potevano vivere lontano dalle loro acque. Uomini e donne vivevano su un terreno secco, con molto marrone e verde tra gli altri colori. Poiché l'amore era immenso e senza fine, generavano costantemente ragazzi e ragazze.

*All'improvviso, il getto bianco proviene*deliziosamente dal mio corpo ancora una volta, e quindi devo presto camminare a grandi passi. Be', grandi passi, io non arriverò mai così da nessuna parte così! Solo quando sogno ad occhi aperti posso raggiungere alcuni "luoghi" meritevole di questo nome. Se non fosse per la mia attività muscolare, non potrei nemmeno essere sicuro del mio movimento.

*Sì, sempre attraverso i suoi sogni ad occhi aperti* lui era capace di raggiungere paesaggi mai visti, così almeno per un po' pareva in grado di dimenticare la linea mediana della sua rotula, quel livello assurdo e torturante che feriva profondamente la sua intera esistenza.

Immergersi nuovamente nei sogni per diventare finalmente uno tra tanti, potrebbe quindi incontrare amici, innamorarsi di donne bellissime. Ha cercato di rendere questo tipo di esistenza concreto, reale e unico. Per aver fallito dopo di ognuna in una delle tante brevi pause scatenate dalle fantasie, si sentì di nuovo costretto a camminare a grandi passi. Sì, perché anche allora le speranze non l’hanno lasciato.

*In questo momento, vivo in una grande**comunità*, circondato da belle amanti e bambini carini. Cerco i sensi ultimi di questa meravigliosa esistenza umana, cosa spiega il mio interesse per filosofia, letteratura, psicologia (follia, delusioni, sogni, realtà), così come per esso che oggi insistono nel chiamare "le scienze empiriche" ma secondo me dovrebbe rimanere parti della Filosofia Naturale’ (*Naturphilosophie*).

Ai miei figli racconto tante storie, e ogni sera, cosa che mi rende molto felice. Non sapranno mai nulla dell'oceano poco profondo senza onde, le cui acque mi toccano eternamente solo fino alle ginocchia. No, non sentiranno mai nulla a riguardo.

*Nel mezzo di quest’ultima estasi immaginaria*, si è definitivamente immerso nel cosiddetto mondo ‘*reale’.* Ciononostante, a volte si trovava ancora a cercare di sbrigarsi sul mare ghiacciato, guardando intorno al cerchio senza limiti alla ricerca di qualcuno o di una singola isoletta.

*Amo gli umani tutti* *e tutto questo nostro mondo,*  anche se ci sono così tante cose che bisogna migliorare, da che il cambiamento è possibile qua, e tutti siamo transitori. Potremo morire, perché il futuro andrà avanti con i nostri figli e le generazioni future.

Per quanto riguarda il livello dell'acqua per così tanto tempo a graffiarmi le ginocchia, non mi importa se un giorno riuscirò a dimenticarlo.

*Eppure, lui è rimasto costretto*a non dimenticare mai la sua posizione eretta, poiché sarebbe bastata una piccola caduta per metterlo fuori dall'universo umano in cui, alla fine, è riuscito a rimanerci, questa volta anche senza interruzione.

*Ci sono momenti, accanto a tanta gente bella*, in cui mi sento incline a scrivere. Non sono sicuro di ciò che m’ispira, né sull'origine di questo forte stimolo a raccontare storie di persone di diversi tipi. Sarebbe un modo per cercare di fissarmi per sempre su questa piacevole realtà? Un modo per rendermi assolutamente sicuro che non lascerò mai la convivialità umana se non attraverso la morte? Sarebbe forse risultante del terribile terrore di sentire di nuovo quest'acqua così fredda fino alle ginocchia?

*Verrebbe questa sua forza non più che dalla paura* di perdere la forza muscolare necessaria ad equilibriarsi, per non cadere sul fondo arenoso, eppure duro e gelido? Eppure, tale forza non sarebbe venuta dalla paura di annegarsi, così finendo la sua magra esistenza, ma anzi dal terrore di, dopo salvarsi per miracolo dal gelido tuffo, essere costretto per sempre a guardare quel infinito blu.

Sin dal mio tuffo definitivo a vivere fra umani, io devo rimanere sempre vigile, retto, inflessibile, immobile, senza neanche un attimo di disattenzione, consapevole sempre di tutta la noia di quell'oceano troppo superficiale.di perdere la forza muscolare necessaria ad equilibriarsi e non cadere sul fondo arenoso e gelido? Dall'antevedere che dopo svegliarsi salvato per miracolo di annegarsi, lui avrebbe incontrato sempre un'altra volta quel blu senza fine di cui lui ci ha appena scritto?

Dal suo tuffo definitivo a vivere nel mondo umano, egli ha bisogno però di rimanere  per sempre vigile, retto, inflessibile e immobile, senza neanche un attimo di disattenzione, in questo oceano noioso e troppo superficiale.

**I Tuoi Occhi**

[](https://1.bp.blogspot.com/-gcOsOLmo9Qc/W2235APM_QI/AAAAAAAAHE4/RRCohmLAfloVQRt3EyMqm98ojvNds5XhwCLcBGAs/s1600/BEST+GIOTTOtumblr_midh62AFyx1rpaw24o1_540.jpg)

**A Giotto’s masterpiece, a 13–14th century Tuscan painter.**

*"Possiamo dire che l'unico che compie uno spostamento qua in mezzo è Agilulfo, non dico il suo cavallo, non dico la sua armatura, ma quel qualcosa di solo, di preoccupato di sè, d'impaziente, che sta viaggiando a cavallo dentro l'armatura. Intorno a lui le pigne cadono dal ramo, i rii scorrono tra i ciottoli, i pesci nuotano nei rii, i bruchi rodono le foglie, le tartarughe arrancano col duro ventre al suolo, ma è soltanto un'illusione di movimento, un perpetuo volgersi e ivolgersi come l'acqua delle onde. E in quest'onda si rivolge Gurdulù, prigioniero del tappetto delle cose, spalmato anche lui nella stessa pasta con le pigne i pesci i bruchi i sassi le foglie, mera escrescenza della crosta del mondo".*

*Italo Calvino, in 'Il Cavaliere Inesistente*

*[ Qua sopra, un'estratto da 'Il Cavaliere Inesistente', il cui personaggio principale, chi dà il nome del romanzo, si chiama Agilulfo, un cavaliere misterioso di chi è giusto dire che in realtà 'è', benché non 'esista' come oggetto corporeo. In completa opposizione, ci appare suo scudiero Gurdulù, che 'esiste' concretamente come un corpo, ma su cui si deve dire che 'non é'. Agilulfo è, ma non esiste. Gurduù, invece, esiste ma non è'.]*

Quando quel tuo sguardo fuggì da ogni possibile presente, quando te ne sei andata al tuo altro modo di esserci, che per me era inaccessibile, guardai intorno a me un solo istante e immediatamente iniziai la mia ricostruzione del mondo. Lo slancio mi è venuto da quei miei versetti in tedesco, cui avevo scritto per te:

*'Wenn du ein Traum bist,*

*wie arm die Realität!'*

*['Se sei un sogno,*

*Quanto è povera la realtà! ']*

Quanto è povera la realtà in cui non potresti più esserci!

Una certezza sorse dentro di me che i tuoi occhi, divenuti eterni in quel nostro incontro in un pomeriggio di primavera, mi hanno dato il potere di, in rebellione, trasformare la realtà stessa. Il mondo si era ribellato ai miei desideri, come detto da Zé Bebelo, un personaggio della novella "Grande Sertão Veredas", di João Guimarães Rosa, alla consapevolezza che, sconfitto sul campo di battaglia, era imprigionato dai suoi nemici. Sì, ho cominciato a rifare tutto ciò che gli umani chiamano "reale". Che parola noiosa e ingenua!

Cominciando nell'ordine del tempo, ho rapidamente posto fine al flusso incessante in un’unica, monotona direzione. Che sciocchi esseri umani e i loro ormeggi autoimposti, risultanti della loro convinzione che la vita scorre, in modo irreversibile, verso il futuro e contro il passato! Quanto pesano le catene di quest’auto-flagellazione!

Mi divenne accessibile, come per il palmo della mia mano, quello sguardo tuo a me, in una certa sera di primavera: potremmo farla rivivere in qualsiasi momento, ne basterebbe un semplice desiderio. Eppure, non ho voluto farlo subito. Ho saputo, fin dall'inizio di questa ribellione libertaria, e atemporale, che se io avessi trovato subito quella scena, con i tuoi begli occhi rivelatisi ai miei, non la avrei mai lasciata per vagare di nuovo anarchicamente attraverso i nostri tempi di Università. Così ho tenuto lontano da quella scena magica che si era svolta nel giardino interno della nostra Facoltà di Medicina, come qualcuno che si prendesse estrema cura di suo gioiello più prezioso.

Mi aggiravo intorno a te, intorno ai tuoi occhi, come uno che sta visualizzando due piccoli punti intoccabili di fuoco divino. Tali gioielli con il loro splendore, tuttavia, sono sempre rimasti accessibili ai miei desideri attraverso una semplice decisione del mio essere in rivolta.

Giocando come un ragazzo dispettoso, io ho zigzagato nello spazio-tempo alla ricerca di ognuna delle volte in cui una volta eravamo stati affiancati. Ho toccato i tuoi morbidi capelli dorati. Sono diventato inebriato da ogni momento del passato in cui ti ho visto, e tutti i piccoli dettagli della scena sono stati poi ripetuti lentamente come volevo.  Ho cambiato il corso di certi eventi, moltiplicando così i nostri incontri. Strane e sinistre possibilità ci avevano spesso allontanato tanto in quegli anni di Università.

Ho invaso i tuoi sogni come facevi tanto così spesso con i miei. Tuttavia, non mi sono presentato come un semplice personaggio portato a scena con un ruolo determinato. Invece, mi son messo a comandare la trama dei tuoi sogni.

Hai sognato Laura, di essere a faccia a faccia con te stessa proprio nel centro di quel giardino interno del nostro college. Proprio dove, in un tramonto primaverile, il tuo sguardo mi ha trapassato così profondamente, per sempre rendendo i tuoi occhi e il motore onnipotente di tutto nella mia vita. Laura ha trovato Laura.

Non potevi sapere da quale fase della tua vita provenissero quelle immagini. Eri di fronte a te, due come sembravi essere.

Hai immediatamente accordato con me quando ho parlato della bellezza, del fascino e della magia dei tuoi occhi. Come creatore dei tuoi sogni, però, non ti ho lasciato mai nemmeno provare una goccia di compassione per me. Perché mi tocca il ruolo di eternamente innamorato! E ripudio ogni tipo di passione che mi venga con dei prefissi! Solo perché non sono il ragazzo che ti ha perso. Al contrario, hai iniziato a essere soltanto mia, proprio nel giorno in cui, di fronte a un certo tipo di realtà - che ho sradicato da qualsiasi mondo possibile - mi hai abbandonato.

A questo primo incontro, nei sogni, in cui sei stata a faccia a faccia con Laura, non sei riuscita a evitare un'intensa estasi narcisistica. Questo non è accaduto da nessuna intrusione dei miei poteri, né penso che qualsiasi tipo di forza, mondana o sconosciuta, avrebbe potuto fare le tue emozioni in modo diverso: la tua bellezza ha consumato ogni desiderio del tuo essere, come il fuoco su ramoscelli secchi.

Nuda, circondata da fiori dorati, sei rimasta incantata a vedere il bel colore dei tuoi capelli intimi. Hai baciato i tuoi stessi capezzoli, così come il tuo viso, le tue labbra. Hai sentito l'odore dei tuoi capelli e ne hai sentito il delizioso profumo. L'idillio passionale tra te e il tuo alter-ego è culminato in urla e gemiti all'unisono. Due che eri, i tuoi gridi d'amore, tuttavia, potrebbero suonare solo all'unisono. In mezzo a quegli alti rumori d'amore, tu guardavi incessantemente nel blu dei tuoi stessi occhi.

Nuda, circondata da fiori dorati, sei rimasta incantata a vedere il bel colore dei tuoi capelli intimi. Hai baciato i tuoi stessi capezzoli, così come il tuo viso, le tue labbra. Hai sentito l'odore dei tuoi capelli e ne hai sentito il delizioso profumo. L'idillio passionale tra te e il tuo alter-ego è culminato in urla e gemiti all'unisono.

In mezzo a quei sublimi rumori d'amore, tu guardavi incessantemente nel blu dei tuoi stessi occhi. In mezzo a quei sublimi rumori d'amore, tu guardavi incessantemente nel blu dei tuoi stessi occhi. La prossima notte, sei stata in grado di parlare con te stessa. Entrambi voi sedute a faccia a faccia: quella che sei nel mondo banale e mediocre degli uomini comuni, affrontata con tua alter-Laura, la chi potresti esistire nell'ordinario scorrere deltempo, ma chi si è rifugiata nel mio mondo. In questo mondo in cui viviamo insieme a ricostruire tutto.

Presto hai iniziato a chiacchierare con la mia Laura, e hai capito che non aveva sposato colui chi, nel mondo di maschere sociali, avrebbe dovuto farlo.

"No, l'ho rifiutato dopo aver letto alcune lettere di un ragazzo disperatamente innamorato di me."

Ne avendo qualche ricordo di tali lettere, per quanto impreciso, hai chiesto a alter-Laura più dettagli su questa decisione:

"Sei rimasto con Enrico, che aveva scritto quei versi pieni di una passione così improvvisa ed impulsiva, che ti ha fatto anche pensare lui potrebbe improvvisamente irrompere nella sinagoga durante la cerimonia?"

Il tuo alter ego non ti ha risposto. La mia Laura non avrebbe potuto dirti delle verità eccessive in un solo sogno.

La mattina ti sei svegliata colla mente confusa, perché allora sapevi che la Laura, chi ti era venuta nei sogni, non sarebbe più così identica a te.

"Come lei si era permesso di essere così intensamente coinvolta fino a rompere l'impegno sette giorni prima dal matrimonio, guidata da versi e fantasie scritti da un ragazzo visionario con occhi di lupo? Versi, versi…"

Con questi pensieri in mente te ne sei andata a casa dei tuoi genitori per rovistare su vecchie carte, dove forse potresti trovare delle lettere con quelle poesie. Eri  a metà strada, guidando da sola, in mezzo al caos delle ingorghi sempre grigi e massicci quando declamai alle tue orecchie, come forti allucinazioni:

*'Mein kleines, hübsches Mädchen,   
meine kleine, hübsche Frau;  
die ich haben will,  
die ich haben werde!*

*[Piccola e bella ragazza mia,*

*Piccola e bella donna,*

*Colei che voglio tanto avere qua*

*E che la avrò!]*

Sì, creati anche come versi tedeschi, nonostante, li hai capiti immediatamente, benché tu non conoscessi la lingua di Goethe.  
Le carte cercate da te erano allora in un cassetto della tua stanza da letto.  
Ancora a giocare con te, ti ho fatto leggere frasi su quelle lettere, che non erano mai state scritte. Così, in tono appassionatamente minaccioso hai letto:

*"Se tu mi abbandoni per sempre, gli esseri umani dimenticheranno il significato di 'sempre', perché anche il flusso del tempo non sarà più da loro percepito."*  
In un altro sogno, la mia Laura ti ha fatto conoscere certi poteri miei enigmatici come questo di invertire la seta direzionale del tempo, e insieme abbiamo rivissuto così tante volte il migliore delle nostre vite in quegli anni di college.

All'interno del campus, o all'alba per le strade di San Paolo, mia Laura ti ha mostrato quanto è sempre stata intensa la mia passione per te. Fino a certo punto in cui ci hai chiesto di portare anche a me stesso in uno di quei sogni. Anche tu volevi rivivere quel passato così pieno di lirismo.

Subito, sono comparso davanti a te e te stessa.

Ho preso le tue mani e insieme abbiamo ricreato l'intera scena:

Sto leggendo un giornale, o faccio finta di guardarlo, su una panchina nel giardino l'interno della nostra facoltà, quando ti vedo apparire pochi metri da me, andando verso il parcheggio.

Siamo in primavera, tu cammini lento. Quando hai ragione di fronte a me, metto da parte il giornale.

Ci guardiamo l'uno all’altra i miei occhi incontrano i tuoi.

I tuoi occhi incontrano i miei.

Nel tuo sguardo mi lanci quello stesso splendore. Noi, che ripetiamo tutto, abbiam capito l'eternità contenuta in quell’istante.

La magia dei tuoi occhi mi penetra fisicamente. Lo sento a scorrere attraverso il mio nervo ottico, alloggiatosi nella parte più intima delle mie emozioni e sensazioni, in un pezzo di me che trascende la finitude umana.

Sapevi che l'incantesimo, la magia che mi hai lanciato lì avrebbe rivoluzionato la mia intera percezione del mondo e della vita. Ci sono, da allora, tra le immagini che arrivano alla mia retina e la sua ricezione dal mio io più profondo, la mediazione dei tuoi occhi.

Sono diventato capace, attraverso questa percezione mediata da te, di vedere realtà infinite, dove prima credevo ce n'era una sola. In grado di farti mia, e quindi mai più lasciarti andartene via di quel giardino verso tua macchina, mentre io, stregato dai tuoi occhi, anche senza sapere quali fossero i miei, quali fossero i tuoi, ti perdevo fra dozine di autos.

Continuo a visitare i tuoi sogni. Tuttavia, come si può prevedere, noi siamo in grado di ri-enactare solo quest'ultimo, e non altri.

Prendo la tua mano e noi facciamo appare come un dipinto scenografico di Giotto.

Poi ripetiamo la nostra messa in scena: la tua camminata lenta, il nostro a faccia a faccia, i tuoi occhi che si impossessano di tutto il mio essere.

Sempre, a ogni notte delle nostre vite, lo sognaremo, Laura, fino al momento in cui possiamo incontrarci di nuovo l'uno di fronte all'altro.

A faccia a faccia,

Occhi negli occhi,

Così come siamo sempre stati

Eternamente.

## Un Arcobaleno Per I Tuoi Occhi

A steam engine train traveling down train tracks near a forest

Description automatically generated

*“Nous sommes quelques-uns à cette époque à avoir voulu attenter aux choses, créer en nous des espaces à la vie, des espaces qui n'étaient pas et ne pas semblaient devoir trouver lugar dans l'espace.”*

*Antonin Artaud*

*“In quel momento eravamo in pochi a voler fare cose, creare in noi spazi per la vita, spazi che non erano e non sembravano dover trovare lugar nello spazio”.* Tradotto liberamente dal narratore di questa storia.]

**I. Lavaggio Cerebrale**

Sono stato un militante estremista. Tuttavia, non mi hanno mai accettato pienamente in quel gruppo, ed anche credevo che non sarei mai riuscito a diventare qualcosa come un capo. Assaporavo il cameratismo, e quella piacevole idea di distruggere un giorno non lontano i tanti comuni poderosi nemici. Riuniti in gruppo clandestino, eravamo riusciti a immaginarci proprio come liberatori del popolo più semplice e bello, quando assumessimo il potere assoluto in nostra terra. Poco, o nulla, ci preoccupava la nostra insignificanza politica, neanche l'evidente, completa ignoranza dimostrata dalle masse davanti nostra interpretazione della società, oppure nostra visione del mondo. Quasi tutta la nostra attività era ristretta alla ricerca di nuovi membri per il gruppo, e dopo arrivati le loro menti dovevano essere presto soggiogate alla nostra maniera di vivere, all’ideologia azzurra. Alcuni erano facili da addestrare, ma altri non tanto. Accadevano anche dei rifiuti sommari, fossero a prima vista o alla seconda parola. Alcuni nemici ci accusavano d'usare tattiche di 'lavaggio cerebrale'. Sono, però, convinti che questa espressione fosse inadeguata per descrivere quella rieducazione vernacolare, cioè sul cambio del senso di parole invecchiate. La mia iniziazione era anche accaduta con un sacco di ambiguità, benché lo stesso di sicuro succedesse sempre con tutti noi, i principianti blu, non importa se al minimo sospetto riconosciuto di simulazione, l'espulsione di una persona doveva essere immediata. Penso che incluso i più radicali tra gli assassini, non hanno mai cessato di essere esperti dissimulatori dei loro dubbi tra l'abbandono completo di se stessi ai nostri ideali e l'incredulità assoluta in quelle sciocchezze troppo verbose.

Tuttavia, come ho già detto, vivevamo dall’assaporare quei nostri incontri, nostri piani, nostri commenti sulle notizie dal decadente mondo esterno, e delle nostre amicizie all'interno del gruppo blu. Tutto inframmezzato da eliminazioni sommarie, e omicidi violenti dei presunti traditori. Qualcuno era ucciso ogni volta che i nostri obiettivi erano forse minacciati da qualche pseudo-compagno, o anche dall'azione di un vecchio amico. A volte la minaccia era scoperta alla fine, cioè dopo l'esecuzione, come niente più che fantasia, completamente sbagliata. Non importava, dato che gli ideali delle Brigate erano sempre sopra il valore delle nostre piccole vite personali! Non sono mai arrivato puntualmente a riunioni blu, e a nessun'altra nella mia vita. Tutti i brigatisti, comunque, mi capivano almeno in parte, perché non erano puntuali neanche loro. Un incontro ad accadere in certo bar del centro alle sette di sera era presto inteso come non iniziando prima delle 8:30 della sera. Durante quelli novanta minuti, ci toccava camminare da soli per le strade, cercando qualcosa dentro se stessi. Sembra che solo pochissimi compagni blu erano in grado di trovare forse qualcosa lì dentro, perché ci siamo sempre trovati gli stessi esseri vuoti di prima, poco dopo. Tuttavia, io di solito arrivavo ancora più tardi degli altri. La conclusione doveva essere ovvia per tutti: la mia ricerca egoistica era la più persistente. Mi sono così tante volte spiegato:

"Ho combattuto duramente contro il mio ego, amici miei, per molto tempo, quindi come sono qui adesso, portando con me un sacco di forza poiché, tutto ciò nonostante, ho sconfitto le più temibili forze ideologiche dei nostri nemici".

Come un potente oratore, di solito parlavo in modo esuberante sui nostri punti di vista, sul nostro modo di concepire la futura società umana globale. Parlavo sempre molto a proposito di tutti questi ideali nobilissimi che, quando ero in solitudine, vomitavo arrabbiato. Furbo, ho inscenato quel ruolo con tutta l'eloquenza per molti anni. Ho nutrito e propagato tutto quell’imbroglio d’idee bizzarre in cui ci siamo nutriti, attraverso la grande e raffinata menzogna che è stata la mia dissimulazione, la mia potente messa in scena. D'altra parte, era abbastanza chiaro - almeno per me - che un certo grado di rappresentazione fosse condiviso da tutti. Altri, non essendo in grado di esibirsi così bene, non osavano tanto nelle metafore né in altre figure retoriche. Da un tale vantaggio mio giunsero la mia brillantezza e il potere da essa derivato.

Ho sempre bevuto un sacco di caffè prima delle reunioni blu, per rendermi più sveglio. Ho sempre anche portato con me un cattivo orologio e dei potenti anti-emetici. Questi farmaci erano però assolutamente vietati nel gruppo. Chiunque li avesse saputamente ingeriti doveva essere sommariamente escluso se un nuovo membro del gruppo, o semplicemente ucciso, fosse un veterano, cioè qualcuno con più di una settimana tra i blu. La necessità di questa regola sarebbe complementare quell'altra, cui vietava gravemente il vomito d’ideali stupidi o assurde vibrazioni. Un peccato più grande ancora sicuramente sarebbe farsi prendere delle medicine contro la nausea. Mi chiedo chi sarebbe potuto rimanere vivo in quegli anni se l'abuso segreto di questa droga non fosse diffuso? Trasgredire questa norma doveva essere parte del rituale del nostro reciproco riconoscimento come membri del gruppo. Non potremmo mai renderlo pubblico, ma ognuno di noi, per sopravvivere, avrebbe bisogno di prendere giornalmente dosi massicce di metoclopramide. Conosco a memoria il suo nome farmacologico, una medicina molto efficace per inibire il riflesso del vomito, il cui effetto viene dall’agire sul sistema nervoso centrale. I medici del pronto soccorso mi hanno avvertito di non dimenticarlo mai neanche i suoi vari nomi commerciali. Una certa mattina d'inverno io ho avuto una grave reazione anafilattica dopo di inghiotare le sette capsule al risveglio come il solito. Ero diventato allergico, cosa ha scatenato reazione quasi fatale, perciò non potrei mai più ingerire nemmeno una goccia di metoclopramide. Se lo facesse, anche se per incidente, potrei morire subito. Non mi sono disperato per questa situazione, ma ovviamente la mia carriera blu era finita per sempre. Così ho ucciso la nostra visione del mondo, la nostra ideologia, spietatamente con un colpo rapido e preciso. Se mai io venissi a contatto di nuovo con i brigadisti, avrei vomito incontrollabile, sarei morto. Perciò, quello stesso pomeriggio, quando fui dimesso dall'ospedale, ho preso questo treno che è partito da San Paolo poco prima del tramonto. Quando si sono incontrati, data la mia assenza di molte ore, molto oltre dei soliti ritardi, i brigadisti blu dichiararono l'estinzione di tutto il gruppo. Non ritornerebbero mai all'attività. La mia anafilassi avrebbe quindi causato l'annientamento di tutto quel pasticcio verboso di dottrine rigide, dogmatiche e assurde. Ho saputo della dissoluzione del gruppo pochi giorni dopo, da un titolo di giornale in una vecchia stazione in un piccolo villaggio lontano circa ottocento chilometri da Sampa, SP. Lettere enormi stavano annunciando: L’ESTINZIONE DELLE BRIGATE BLU. C'erano alcune confessioni, in cui gli ex-blu hanno detto che senza di me, senza la mia 'sfolgorante eloquenza', non sarebbero più in grado di commettere azioni terroristiche, né di drogarsi massivamente contro la nausea. L’articolo finiva con il giornalista a esprimere certi dubbi sulle parole di un gruppo così pericoloso e violento, quando esso dichiarava così subito di essere estinto. Ho avuto, comunque, la certezza immediata del fine dei Blu. Nessuno dei Blues avrebbe ammesso, neanche a se stesso, l'uso segreto di quelle droghe, se tutto non fosse davvero già finito.

**II. Alla stazione della Luce**

Poco prima dell'orario di partenza del treno, mi sono avvicinato alla sua locomotiva. Tra Luce e Barra Funda, ho costretto l'autista a darmi la guida della locomotiva. L'ho bandito dal potere di guidarci poco prima del rione Lapa. Ero già l'unico a comandare questo potente motore, ancor prima che attraversasse il fiume Tietê. Non mi son fermato a Pirituba, perché il adesso ex-ingegnere mi ha avvertito su una possibile ispezione. Eravamo ormai amici, come fosse da molto tempo.

Gli abitanti di São Paulo non prestano a esso molta attenzione, ma ho sempre ammirato il Picco del Giaragua con sua bella solitudine, così lontano di altre montagne. Vulcano estinto, com'è facile da dedurre dai suoi contorni, cui rassomigliano quelli del Vesuvio. Si dice un giorno seppellirà tutta sua vicina megalopoli, da un'unica massiccia eruzione pliniana.

Poiché tengo un affetto speciale per questa montagna, ho impegnato la marcia più lenta in questo tratto, lungo cui la ferrovia passa così vicino alla sua base. Attraverso l'altoparlante, ho invitato tutti i miei compagni a rivolgere la loro attenzione a quell'enorme vetta solitaria, e ho avvertito loro sulla flagrante minaccia rappresentata da essa per São Paulo. Urla di stupore, di paura, di risate e di pianto sono state sentite. Nel bel mezzo di questo ronzio, ho avuto l'idea di chiamare tutte le coppie a visitare il mio cubicolo. C'erano sei vagoni. Emigranti, quelle del primo gruppo erano cinquanta coppie senza figli, che intendevano di lasciare San Paolo per sempre. Sui volti di alcune donne, mi è apparso vedere uno sguardo triste - forse dall'essere costrette a abbandonare la loro città così in fretta - cosa contrastava nettamente con la gioia senza pari dei loro mariti. Sorpreso, ho visto le cinque dozzine di coppie di ognuna degli altri vagoni.  Avevo assunto il comando di un treno molto peculiare, cosa chiariva un po' l'insolita riverenza rivolta a me da loro, ma anche quell'apparato molto strano per sigillare ermeticamente porte e finestre. Quelle coppie, appartenenti alle classi più privilegiate di San Paolo, per decenni avevano come se dimenticato cosa fosse una ferrovia, sottovalutando i treni, relegati soltanto ai lavoratori poveri. Le ferrovie si stavano scomparendo, portando via quelle immagini di dormienti, cui sembravano portarmi via all'infinito in quei sogni della mia infanzia, lontana e felice. Quando ha visto che ero già rispettato e apprezzato dalle coppie, il mio amico autista è saltato giù dal treno. Si è ucciso scagliando il proprio corpo contro le sue rotaie tanto amate. Fu toccato a me di essere l'unico a testimoniare quel suicidio. L'ho capito pienamente, forse perché sono stato un radicale Blu.

Tutti giovani, gioiosi, e anche dimostranti di squisiti gusti di vivere, le mie trecento coppie avevano ancora l'incantevole qualità di essere tutte bellissime, di sicuro selezionate come riproduttori della bellezza, certamente presunta minacciata, in qualche molto lontano rifugio, così distante da sembrare irraggiungibile dalle masse umane.

Non domandai loro nulla. Le loro attitudini però, mi hanno fatto dedurre che avrei dovuto sapere tutto su quel singolare viaggio, sia rispetto la nostra destinazione finale, sia sui suoi motivi. Mostravano fare pieno affidamento sulla mia capacità di guidarli. Dopo mia presentazione del vulcano Giaragua, sadicamente ed entusiasticamente celebrata dai mariti, si sono tutti seduti nei loro posti. Per caso soltanto, ho guardato allora il manuale d’istruzioni, il cui primo comando non era ancora obbedito. Tutte le porte e finestre, ma anche ogni tipo di buco cui venisse dall'esterno, dovevano essere sigillate fino a quando "il grande pericolo delle nuvole" fosse passato. Non sapevo di quale tipo di nuvole si trattasse, ma ho pronto obbedito quei comandi, e accelerato quella macchina al massimo. Non ci dovremmo fermare in nessuna stazione intermediaria. Ci toccava invece continuare senza interruzioni finché non avessimo raggiunto un punto sconosciuto sulla mappa, il cui nome non c'era scritto, sito 800 chilometri dalla stazione della Luce, il nostro luogo di partenza.

**III. Morte davanti al Picco del Giaraguá**

Credo ora tutto possa avere una specie di nesso, forse anche chiaro, benché ci possa stare a occultarlo alcun significato occulto, esoterico. Perché, come penso di averlo già reso ben esplicito, non mi sono mai dato interamente alla causa del gruppo, essendo un membro marginale e inafferrabile, il meno puntuale fra tutti. C'erano dei medici tra i membri delle Brigate Verdi, come anche numerevoli farmacisti. In qualsiasi riunione, in cui mi ero arrivato in ritardo, forse molto più a lungo di quanto fosse accettabile (o sarei stato assente?), Il mio massiccio uso di antiemetici, chissà, sia stato scoperto, perciò loro hanno deciso di uccidermi. Alcuni dei medici verdi avrebbero forse avuto contatto i farmacisti con cui io di solito compravo le pillole di metoclopramide. Decisero di vendermi un veleno letale, sotto la falsa etichetta di metoclopramide. Come lo facevo sempre, ho preso molte di quelle pillole poco dopo di svegliarmi’. Sì, ero solito drogarmi ancora a letto. Mi veniva fisicamente quell'imperativo a farlo, dal fatto inevitabile di che i primi pensieri coscienti essere sufficienti per portarmi velocemente l'intera ideologia delle Brigate Verdi.  Perciò, violente nausee si seguivano subito. In passato, quando ero ancora un novizio Verde, ho avuto alcuni episodi gravi di vomito a spazi pubblici. L'avevo coscientemente permesso di accadere, così mettendo fuori dalla bocca tutta quella verbosità prolissa, priva di significato, in forti jets. In quei primi tempi forse eravamo più miti nelle punizioni, meno aggressivi e arroganti. Sebbene violenti, tuttavia, non avevamo mai commesso alcun omicidio. Con questo in mente diventa facile capire questo peso sulla mia coscienza: Per cessare qualsiasi possibile sfida al mio comando esclusivo su questa locomotiva, fui costretto a uccidere quel macchinista, simulando suo suicidio. Non c'era alcun testimone che potesse sollevare qualche dubbio rispetto a esso, ma quell'uomo forte e coraggioso non avrebbe mai gettato il suo corpo sui binari, su quelle stesse rotaie tanto amate da lui. L'ho spinto fuori dal treno, perché è da un tratto sembrato probabile a me che avrebbe chiamato la polizia, non appena ci avvicinassimo di una grande città, come Campinas, non più di 100 chilometri di Sampa. Quando l’ho ucciso, avevo in mente questo comandamento dei Verdi:

*"Se il tuo nemico, chi non ama il verde, minaccia la tua mansione di salvare la Natura Viva della Terra, uccidilo. Nonostante non c’è via di scampo, e tu devi ucciderlo con un pugnale verde ed efficace, in nome delle orchidee e dei colibri”.*

Abbastanza sicuro, "pugnale verde" non era da prendere literalmente, e solo come espressione simbolica il sacro passo dal nostro Manuale di Meditazioni e Preghiere era obbedito dai compagni di lotta. Nonostante ciò, il mio dubbio rimane: ho osservato rigorosamente quel comandamento? Cioè, l'ho ucciso 'con un pugnale verde'? Se non la penso così, mi viene in mente il cranio spaccato sulle rotaie con quei getti di rosso a fluire fuori dalle sue arterie; un colore così basso a pulsare laggiù; il treno a una velocità molto ridotta, proprio davanti al Picco del Giaraguá, immenso e verde a giudicandomi. La Foresta Atlantica maculata con quegli spruzzi al colore disgustoso del sangue, liquido pulsante, appariscente e patetico fino all'estremo.

Quando penso in modo contrario, interpreto che averlo spinto di fronte a quel Picco dalle foreste verdi equivale ad averlo fatto "con un pugnale verde". Scritti da tanto tempo, i testi sacri bisognano qualcosa di più che un'esegesi allegorica, mi paia che solo una abbastanza libera associazione dei loro contenuti, quasi casuali, può scoprire i loro significati più profondi.

Quando entrai in contatto con i miei passeggeri per prima volta, mi sono venuti certi pensieri e di essi, una subita perplessità. Abbiamo un destino, completamente sconosciuto da me, però, sono qui a condurre il viaggio di queste trecento coppie belle e sensuali, benché io mi senta come brutto e goffo, eppure, tutti questi Adonis e loro Veneri non potranno mai sapere come sono arrivato a essere loro autista.

Tra loro ho visto una donna bionda, il cui sguardo sembrava avvertire qualcosa di me, forse pure riconoscermi. Mi guardò negli occhi come se fossimo complici, e con gesti rapidi e nascosti, mi ha dato un appunto. Anche lei era una brigatista, chi mi stava ordinando per scritto di seguire scrupolosamente le istruzioni del computer di bordo. A me toccava aspettare un altro messaggio da lei, non importa quanto tempo ci vorrebbe. Poi,  obbedendo allo stesso computer, io ho chiuso tutte le porte e accelerai il treno al massimo. Avremmo di raggiungere un punto lontano sulla mappa, sito 800 Km dalla Luce, dove qualcosa di nuovo sarebbe venuto. Avrei bisogno di obbedire, da allora in poi, non solo alle istruzioni del computer, ma anche agli scritti di quella mia misteriosa compagna. Così ho potuto capire perché il treno non fosse stato ancora assediato dalle nuvole di colibrì.

**IV. Fiume Paraná A Valle**

Non c'è stato bisogno di ucciderlo. N'è bastato al macchinista, come ragione per suicidarsi, che tutte le decisioni in quella locomotiva toccassero soltanto a me. Lui non aveva più ragione di vivere, fatte e cause evidenti, indiscutibili. Ho accelerato e mi congedai dal mio amato Picco, dietro di cui si poteva vedere il tramonto. Ero abbastanza intrigato fin da quando ho letto quella nota. Essendo quella bionda una vera militante delle Brigate Gialle, come poteva vivere tra un’élite così futile?

E quale sarebbe il punto di obbedire ciecamente quelle istruzioni di bordo, che ora ci stavano ordinando sigillare tutti gli ingressi esterni di luce, così mantenendo l'interno del treno soltanto con luci artificiali finché non avremmo raggiunto un posto così lontano? Come mai potevano gli ideali delle nostre Brigate Gialle coinvolgersi con quelli di un gruppo così strano di maschi e femmine? Forse non più di coppie fuori moda, spregevoli e vuote? Benché gente molto bella e cornea, costantemente a guardarmi negli occhi, come a invitarmi a orge che non erano possibili lì. Beh, forse non c'era nessuna coincidenza con gli ideali gialli, e tutto quella presenza brigatista fra le coppie non era più che un gioco tattico fino ad arrivare a quel luogo sulla mappa, a 1,600 km dalla Luce. Da quel momento ho cominciato a obbedire più attentamente i comandi di bordo, ma non prima di valutarli secondo nostri ideali Gialli. Per fortuna c'erano innumerevoli scatole di antiemetici accanto alle forniture di primo soccorso, perciò potrei continuare a prendere le pillole in questo stupendo viaggio.

Quanto fui sciocco all'Ospedale delle Cliniche al prendere sul serio le parole di quei medici! Evidentemente, quando si resero conto del mio grande abuso di quella droga, hanno deciso di spaventarmi, e per questo di dirmi che morirei se prendessi, per qualsiasi via, la più piccola quantità di metoclopramide. Sarebbe suicidarmi. Invece, l'ho presa qua e non è successo niente, perché mi pare almeno che ancora vivo. Mi pare adesso che sono stato ingannato da una falsa etichetta di metoclopramide, forse in un attentato pianificato da qualche rivale Giallo, invidioso della mia leadership. Sono stato sollevato di apprendere che le Brigate Gialle erano ancora al lavoro, almeno in alcun senso di questa parola. Continuavo, quindi, a tenere un sacco di motivi, cioè, contenuti voluminosi da vomitare, anche se non l'ho mai fatto. Gli ideali Gialli sono la ragione maggiore di questa vita mia!

All'alba del secondo giorno in viaggio, ci stavamo avvicinando al grande ponte sul fiume Paraná. Attraverso l'interfono ho augurato loro una buona giornata, e anche disse alcune parole sulla mia attesa di avere loro avuto una buona notte, nonostante non ci fossero dei comodi letti a bordo. Per finire quel mio messaggio ho interrogato cosi quelle cornee cinquanta coppie: "Vero che tutti i desideri erotici sono stati da voi sublimati, o invece è stato impossibile da sopportare tante ore senza sesso?" Non più di cinque uomini risero di quella mia battuta erotizzata, dopo che ho letto il testo protocolare di buon giorno fornito dal computer. Penso di averlo letto tutto con l'intonazione e le sfumature appropriate, arricchite dall'ardente desiderio provocato in me da quelle bellissime coppie. Per un momento mi è venuto pensare che avrei potuto ottenere il successo erotico degli artisti, proprio davanti a mariti e mogliee, poiché è saputo che gli attori sono desiderati da tutta la gente, sarà vero? Ho anche ricordato i tempi del mio palcoscenico retorico, in cui appassionatamente esaltavo gli Ideali Gialli, diventando degno dell'acclamazione di tutti quanti fossero lì, le coppie incluse. Io, io stesso, in quei tempi a fare una grande messa in scena sul pulpito, non importa se sotto l'effetto di alte dosi di farmaci per non vomitare.

Presto tutto il treno era ermeticamente chiuso, e perciò, diventò molto oscuro perché c'erano delle poche luci artificiali, fatto molto strano in questi tempi di progressi tecnologici così veloci. Quanto alle luci di fuori, nessuno tranne me dal mio cubicolo era in grado di vedere alcuni deboli raggi solari. Eppure, infatti, anche questi sembravano in via di sparire, in modo che presto io non sarei stato capace da vedere niente, perché immense, colossali nuvole di uccelli - alcuni piccolini come colibri, altri grandi e neri come condor - sarebbero da prendere completamente l'intero spazio dell'orizzonte visibile. Subito sono apparsi piccole crepe nel cielo, da dove per me era possibile intravedere nuvole più chiare, tra cui cominciavano ad apparire più raggi di sole, benché molto sottili e deboli.

Inaspettatamente ho ricevuto una telefonata dalla cabina 5-A, nel primo vagone. Una donna mi chiedeva di venirci da me, con urgenza. Entrò poco dopo nella mia stanza con occhi lussuriosi, lasciandomi quasi vedere il suo bel seno. Disse a me che tutto era successo come previsto da noi, e che era stato molto facile ucciderlo. Ora lei sarebbe tutta mia. Il corpo del marito doveva essere già scomparso alla vista. Le circostanze mi costrinsero a fare finta di essere consapevole di tutti i dettagli di quella trama che era stata perpetrata da lei. Eppure, diventai sbalordito quando lei mi disse di essere allora una donna soltanto per me, perché non avrei potuto lasciare nemmeno per un secondo questa saletta mentre durasse nostro viaggio, poco importando il tempo ancora ad aspettare. Non potevo fargli nessuna domanda, perché io sarei inevitabilmente rivelato di essere non altro che un usurpatore. La "mia" donna è tornata al suo posto senza dire altro. Poco prima di andarsene, mi ha dato un bacio infuocato - sfregandomi i seni sul petto - mentre diceva le prime frasi della sacra preghiera del nostro gruppo:

 "Gialli come il sole e l'ipe fiorito"

Cui ho risposto:

 "Gialli como l'oro e il tramonto".

Nuvole di piccoli uccelli m’impedivano ancora di spegnere i potenti fari. Dopo certo momento, non più vedevo quegli enormi uccelli neri, ma soltanto i piccolini, perciò speravo che il sole pieno sarebbe ricomparso dopo aver attraversato il fiume Paraná.

Trecento donne si sono alternate a farmi visita in quel giorno. Tutti loro erano membri delle Brigate d'Oro. Tuttavia, sembravano di non aversi mai comunicato tra loro.Davanti ad ognuna di loro, ho dovuto fingere di conoscere l'intera trama dei Dorati, ma anche tutto ciò che fosse in quel gioco. Tutte mi hanno fatto intravedere i suoi deliziosi capezzoli, sfregandoli contro il mio petto, mentre mi baciavano con ardore. Ognuna disse anche di essere tutta mia prima di tornare ai loro posti.

Nonostante febbrilmente eccitato dagli occhi cornei di così tante donne, mi ho terrorizzato con quell’immagine dei trecento corpi forti, giovani, belli e muscolosi dei loro mariti lanciati fuori sul fiume Paraná a valle, uno per uno, dalle mani delle loro solitarie e belle mogli assassine.

Tutte quelle trecento femmine sarebbero disponibili solo per me, da quel momento in poi. Mi son sentito assonnato. Così mi sento sempre al prendere numero esagerato di compresse di metoclopramide.  Secondo il nostro 'Grande Libro delle Rivelazioni Rosse come Il Sangue', niente potrebbe mai essere più nobile del maschio potere cui ho acquisto qua come autista di questo così strano transcontinentale. Eppure, durante tutta la mia vita da terrorista, non avevo mai pensato (nemmeno negli scontri più aggressivi sulla leadership) esortare chiunque a fare qualcosa di simile alla strage che le mie trecento partner avevano fatto mentre nostro convoglio attravessava il fiume Paraná. Quasi addormentato dall'antiemetico ma ancora nauseato, ho scritto un discorso infiammato per congratularmi con tutte loro per l'amore mostrato a la nostra causa rossa-sangue. Tuttavia, non ho potuto pronunciarlo, perché non mi sembrava più impossibile, mi fosse stato assegnato fin dall'inizio, da uno sconosciuto gruppo di commando, un ruolo in questa trama bizzarra e labirintica. Ruolo in cui ero forse il vero, seppur inconsapevole, protagonista.

**V. Attraversando l'Altopiano andino**

Metoclopramide. Shock anafilattico. Fuga. Il suicidio di un grande amico macchinista. Trecento coppie scelte fra le più ricche, eleganti, sensuali a provocarmi. Il vulcano Jaraguá. Perplessità davanti al destino bizzarro di questo convoglio. Nuvole giganti di uccelli. Oscurità assoluta, luci artificiali. Baci pieni di cornea, seni che a sfregarsi contro mio petto. Io bruciante di desiderio, eppure totalmente solitario e occupato in questo cubicolo dove conduco questa locomotiva. La strage dei mariti: trecento cadaveri a flottare nel fiume Paraná. La piena potenza era nelle mie mani, però per fare cosa? Trecento donne affascinanti stavano lì, esclusivamente per me, anche se non potrei mai possederle, cioè, fare l'amore con loro. Le istruzioni di bordo, erano sempre vietanti qualsiasi tipo di assenza, anche se per pochi secondi, fuori dal mio così stretto posto. Ci sarebbe permesso arrestare questa locomotiva per prima volta solo a 2800 chilometri dalla stazione Luce, a un punto sconosciuto sull'Altopiano Andino, ma proprio in terre deserte e molto fredde.

Dopo l'attraversamento del fiume Paraná, ogni mattina le mie mogli hanno cominciato ad alternarsi in brevi visite a me, salutandomi con queste stesse parole:

-- Azzurri come le acque del Lago Titicaca,

Blu come il cielo aperto delle giornate di primavera.

Cui rispondo:

-- Azzurri come i tuoi occhi.

Un enorme disagio non mi lascia nemmeno un attimo. Può darsi che tutto diventasse risolto se io fossi in grado di aggirare la mia vera condizione d’impostore. Come, però, dichiarare loro la verità, oppure questa versione strana cui mi è venuta poco fa su un possibile ruolo sempre destinato a me in questa macchina? O come, invece, dimenticare per sempre la presunta verità sul mio diventare autista, giaché io non sono in grado di avere la certezza di che non fu scelto dai capi blu per questo? No, le mie mogli sicuramente potrebbero dirmi che mi sono impazzito se mai sentissero da me un racconto con tante possibilità aperte.

Nostro percorso si rivelava allora molto tortuoso, con molti abissi, mentre stavamo andando verso in cima all'Altopiano. Le basse velocità erano d'obbligo. I computer continuavano a dare commandi rigidi, forse inviati istantaneamente da lontano, forse pre-programmati non mi essendo permesso di sapere da chi né a quale scopo. Un giorno dovremmo arrivare a quel punto enigmatico segnato sulla mappa, verso cui stiamo andando, quando e dove ci saranno forse svelati i tanti misteri di questo viaggio. Le trecento donne dovranno rivelarmi il senso intangibile di questo treno, ma anche il loro ruolo qua, cioè, la ragione di essere divenute fredde e cruelle assassine dei loro mariti. Scoprirò, e saprò raccontare loro, la mia vera storia senza ritocchi. All'improvviso, non c'erano più dei giganteschi stormi di uccelli nel cielo, tornato pittosto chiaro e senza nuvole.

Nel bel mezzo di tutta quella bonanza, quando meno me lo aspettavo, lo schermo del computer ha cominciato a prescriverci un massimo consumo di quel antiemetico a livelli mai raggiunti prima. Il radar meteorologico stava prevedendo una tempesta fortissima fra pochi minuti. C'è venuto, quindi, il bisogno urgente di notificare tutte le passeggere, una per una, in privato, per la lettura obbligatoria delle istruzioni sotto il codice AZ-777-EM. EM, io suppongo, potrebbe essere un'abbreviazione per emesi, vomito. Mentre noi stavamo già qua ad attraversare il così sempre arido altopiano, non lontano dal Lago Titicaca, un tipo molto singolare di nuvole, mai visto da nessun essere umano, ci è apparso dappertutto nell'orizzonte visibile, e presto dopo hanno cominciato a collassare, cadendo sulla terra deserta.

Ho avuto ancora tempo per aprire tutte porte and finestre in modo che i miei occhi e quelli delle mie trecento compagne di colore e terrore potessero guardare l’insolita e squisita tempesta. Piove oramai in modo piuttosto pesante, e piove azzurro.

Quest'odioso schermo di computer già non ci annuncia presunti punti di fermata per nostro convoglio. Di sicuro non abbiamo più bisogno di un punto finale, neanche di qualsiasi pausa in questa nostra traiettoria. Ci basta che la metoclopramide non finisca mai, che la tempesta azzurra prosegua sempre, che noi non ci lasciamo mai sopraffare dal sonno in modo che possiamo guardare questo stupendo spettacolo ininterrottamente e per sempre.

Piove oramai in modo piuttosto pesante, e piove azzurro.

Quest'odioso schermo di computer già non ci annuncia presunti punti di fermata per nostro convoglio. Di sicuro non abbiamo più bisogno di un punto finale, neanche di qualsiasi pausa in questa nostra traiettoria. Ci basta che la metoclopramide non finisca mai, che la tempesta azzurra prosegua sempre, che noi non ci lasciamo mai sopraffare dal sonno in modo che possiamo guardare questo stupendo spettacolo ininterrottamente e per sempre.

Piove adesso torrenzialmente azzurro. Brillante e infinite gocce azzuri a caddere.

-- Azzurri come le acquamarine.

-- Azzurri come il cielo aperto delle giornate di primavera.

-- Azzurri come il nulla.

# PARTE IV

# L’Ultima Civetta di Minerva

## Eros incontra Tanato

Quando Rosa, la donna di Corumbá si svegliò, la mattina dopo quel giorno in cui io l'avevo portata qua a San Paolo, non c’ero più al letto accanto a lei, né in nessun'altra parte. Ero diventato un personaggio del mio stesso romanzo. La mia vera mutazione in un essere fittizio è stata l'azione magica risultante dal nostro intenso amore in quella notte, cioè, l'effetto di quello stesso potere misterioso, attraverso cui lei aveva reso da tanti esseri umani, dei rettili. Presto Rosa ha trovato sotto le nostre lenzuola, un mio libro ‘L’Ultima Civetta’, in cui tutto si è fatto più chiaro per lei, perché ha compreso com’era stata creata da me in uno dei miei racconti, e, dato che fui incantato subito dalla sua figura, come anche dalla sua lotta contro da distruzione della Natura, io ho deciso di portarla alla mia realtà quotidiana. Quanto a me, ora immerso in quest’altro modo di esistere, che mi ha attratto tanto mentre leggevo quei versi di Fernando Pessoa, epigrafe di questo libro, io sogno e sconfiggo mondi. Rosa, un nome scelto da lei stessa, che tu, lettore, non devi confondere con il mio cognome, identico, ha cominciato a leggere questo libro in cui mi sono immerso, e dentro di cui rimango. Presto lei ha saputo di quello che succedeva dappertutto sulla Terra - dalla Patagonia a New York, dalle Ande al Giappone - essendo presto in grado di riconoscere una crescente insurrezione anti-umana, innescata da qualche forza poderosissima benché dalla tutta sconosciuta. Il mio appartamento era sito nel centro di San Paolo, nell'angolo del viale Ipiranga col San Giovanni, e ben presto lei ha trovato molte donne prese dall’estasi causato dai colibri - com’era successa colla Professoressa Alice Blumen. Molti uomini si stavano allora suicidando per le strade dopo aver visto delle enormi nuvole degli uccellini a portare persino delle giovani vergini alla più intensa animalesca lussuria. D'altra parte, quelli che non hanno avuto il coraggio di uccidersi si sono semplicemente immersi, a testa bassa, a vivere attenti solo ai propri mondi interiori. Non dicevano più nulla e non guardavano a nessuno. Nella notizia, Rosa ha visto molte scene descritte in "Espulsione dei Descendenti di Noè", come quella su donne a mettere delle uova di pinguino, l'altra su New York subito abbandonata, svuotata dall'azione di strana magia cui aveva reso da ogni abitante umano un bisonte.

Ha anche saputo della scomparsa d’innumerevoli navi baleniere nell’oceano Pacifico, come se centinaia di nuovi triangoli delle Bermude fossero comparsi da un giorno all'altro in ogni oceano. Oltre a tante storie raccontate o no da me, lei ha potuto capire la sua trasmutazione in essere umano dotato dei poteri magici, che la hanno fatta in grado di generare dei rettili da maschi umani, e di fare da me un'ombra su un terreno irreale, un sogno in una trance.

Certa mattina Rosa decise di andare all'incontro di Alice, chi aveva imparato, dopo molte ricerche, a vivere in mezzo alla Selva Tropicale Atlantica, vicino al villaggio di Paranapiacaba, un vecchio quartiere ferroviario in cima alla Sega del Mare. Alice Blumen era allora riconosciuta come grande ispiratrice e una delle più importanti cape mondiali nella lotta femminile contro l'abuso maschile presente fin da Adamo ed Eva. La sua ideologia, contraria all'idea che ci sia un bene comune per l'umanità che è evidente, così come la sua ettica radicale e assoluta, erano viste come esempi da seguire da tutte le femministe del pianeta.

Nonostante fosse incerta l'esatta ubicazione di Alice, perché la "Professoressa del Colibri" viveva coinvolta nella fitta selva, Rosa fu in grado di trovarla, senza difficoltà, poco più di mezz'ora a piedi partendo da quella piccola stazione ferroviaria. Lei ha raccontato tutta la storia su com'era divenuta umana, anche se non è stata presa sul serio dall’altra, chi in seguito le ha chiesto:

 "Cosa ne pensi sia la ragione della mancanza d’interesse dei colibri in baciarti, Rosa, se sei una femmina così dolce e sensuale?"

Si sono allora innamorate e dalla loro passione risultò che, oltre ai colibrì, Alice Blumen ha cominciato a dare alla luce delle lucertole azzurre, di sicuro estinte perché erano sconosciute da tutta la gente del villaggio.

"Che cosa sarà della razza umana nel futuro prossimo, dolce e ribelle Professoressa Alice? Non ti sembra che presto tutti i maschi saranno morti, per suicidio o no, e solo donne come te rimarrano sulla Terra?”

“Vedo che tu insisti di non essere umana, Rosa."

"Niente nei miei ricordi mi fa credere che questo mio aspetto umano possa essere più di una maschera transitoria, forse un'altra delle figure del romanzo oppure dei sogni ad occhi aperti di Francisco Rosa."

Alice ha così risposto: "Io non so nulla rispetto al futuro e, in effetti, non ho più alcun interesse in esso, se questo libro cui porti sostiene la verità, se c'è una ribellione contro il dominio umano in tutta la terra, sì, è del tutto possibile la nostra estinzione.  Quando penso alla storia dell'umanità, fin dai presunti primi momenti, mi viene orgoglio della nostra specie. Ci furono innumerevoli guerre, tanta miseria e molto odio, oh Rosa, mia amante dolce e gentile, ma il genere umano è sempre stato uno spettacolo meraviglioso per Dio, o per gli dei: c'era sempre un piccolo angolo di pace, come tanti desideri in una trama d'amore, simile tante volte a quella tu vivi ancora insieme all'autore del libro cui porti.

La donna di Corumbá prese dopo il treno per tornare a San Paolo nel folto di una densa nebbia. Poco dopo partenza, lei udiva la frantumazione dei teschi di uomini disperati sotto le rotaie, e allo stesso tempo il battito d'ali dei tanti colibrì saltanti fuori dal grembo delle sue compagne di vagone. In quel tempo c'era una legge che proibiva gli uomini e le donne di viaggiare nello stesso vagone. Del totale di sei, solo l'ultimo era destinato ai passeggeri maschi. In questo modo, i suicidi si sono diventati molto semplici: ne basterebbe agli interessati lanciarsi fuori dalla porta terminale. Tra le stazioni Paranapiacaba e Luce, gride e bestemmie si sono sentite contro Dio, gli dei, i colibri, l'esistenza umana, le femministe, le donne in genere. Quando era finito quel viaggio, lei notò la presenza di un uomo solo dal tutto, molto teso e colla testa in giù, chi portante due cuffie, nel lasciare suo vagone. Era stato così l'unico a non cedere all'impulso di gettarsi sui binari con il treno in movimento. Rosa ha voluto avvicinarsi a lui per essere vista, e quasi ne è riusciuta, ma quell'eccentrica persona nemmeno girava suo collo, guardando sempre il terreno, in tale modo che lei avrebbe dovuto contorcersi davanti a lui. Francisco, però, non l'ha nemmeno intravista, e in modo strano è continuato a camminare per le strade sempre più deserte di San Paolo, ignaro della presenza della donna-caimano. Gli anni passarono, e presto, com’era già previsto da Alice Blumen, nessun uomo rimarrebbe vivo. Nuvole di uccelli oscuravano tante volte l'orizzonte, quando neanche il Picco dello Jaraguá si poteva vedere dagli alti edifici centrali della megalopoli.

Rosa abitava quel mio appartamento dell'angolo di quei viali centrali in cui aveva dormito a Sampa per prima volta. Lì, leggeva e rileggeva questo mio romanzo onirico, e diventò intrigata dalla frase in cui sostengo, di essere stato capace, come protagonista e spettatore unico, di mescolar me stesso con gli scenari, con questo o quel personaggio, o anche con gli stessi racconti. Lei è stata quindi condotta a infiniti tentativi di trovar me stesso qui o là, perso o simbolizzato nei luoghi in cui le mie storie sono successe. Si è presto assicurata, tuttavia, che sono Enrico nel racconto "*II Tuoi Occhi*", così come l'usurpatore che dirotta il treno delle coppie. Si rese conto presto che tutti i detagli della trama 'dei Tuoi Occhi' non ha niente di fittizia, e cercò di incontrare Beatrice per lungo tempo, perché aveva speranze di saperne essa qualcosa sui miei spostamenti attuali. Eppure, dal fatto di che non fu mai riuscita a trovare spunti su di me, né nessuna traccia della mia sognata Beatrice, poiché con suo nome c'erano solo dati d’identità e indirizzo fisico, Rosa non l'ha mai trovata a faccia a faccia. Le venne in mente, quindi, come l'unica possibilità su cosa era sucesso a mia musa che lei sarebbe diventata un personaggio di romanzo nello stesso momento di me. Qualche tempo dopo suo arrivo a San Paolo, venne il giorno in cui tutti gli uomini a vivere in San Paolo erano già morti. C'era ancora solo quell'eccentrico vagabondo, con sua testa bassa e lo sguardo fisso sul terreno, quello stesso della fobia dei condor. Poco tardò quel tempo in cui l'ultima donna sulla Terra era anche scomparsa. Siccome saputo lei non era umana, e ha sentito la partita di Alice attraverso lo sguardo triste di un geco azzurro. La femmina di Corumbá ha continuato a vagare sola attraverso un vasto deserto di cemento, vetro, acciaio, ferro e asfalto. La speranza di trovarmi la teneva ancora qua, nella gigantesca città fantasma, che nei tempi passati era stata la Sampa di Caetano Veloso. Non c'erano più nuvoli di colibrì, perché le femmine umane non esistevano più. Solo quei due abitanti particolarissimi vivevano in mezzo alle rovine.

Un giorno di settembre, la donna caimano ha deciso tutto a un tratto di comunicarsi drasticamente con lui ad ogni costo, anche se dovesse rischiare di avere un forte torcicollo, oppure se sarebbe dovuta strisciare sul pavimento. Non potrebbe essere così difficile trovare quell'uomo, giacché ogni mattina usciva per una passeggiata immutabile lungo le stesse strade. Dopo aver fatto un cerchio di circa venti chilometri attorno alla zona centrale, lui sempre era tornato a casa sua dopo quattro ore. Suo appartamento, in cui viveva da tanto tempo, non possedeva qualsiasi altra finestra tranne la sua, e questa sembrava di essere tenuta sempre chiusa durante tutto il giorno. Dopo suo allenamento di agilità e flessibilità muscolari per molte settimane, lei, vestita correttamente, si trovava all'angolo di Paulista colla Consolação, in attesa dell'uomo terrorizzato dai condor, pochi minuti prima di mezzogiorno. A quell'ora lui invariabilmente passava di fronte ai cartelloni pubblicitari, in cui, benché tantissimo tempo fosse già passato, era in grado d'immaginare gli annunci dei principali film della sua giovinezza. Rosa aveva immaginato d'incontrare una persona molto vecchia e  forse molto rugosa, cachettica, ma era dal tutto sbagliata, perché Francisco si è mostrato eccellente camminatore, atletico e gioviale. Lei lo vide arrivare lungo il marciapiede, perché era sempre rigorosamente su di esso, come se ignorasse sapere dell'abbandono delle auto, allora meri resti corrosi di lastre di metallo.

Ho passato davanti al Cinema Belle Arti, dove in altri tempi tanto mi erano piaciuti tanto i film di Fellini, Kurosawa, Lars von Trier, Jos Stelling, Wim Wenders, Ingmar Bergman, Paolo Sorrentino, Pasolini, registi e produttori di tante magnifiche opere d'arte. Se almeno io fossi in grado di trarre dalla mia paura del condor qualcosa di così lirica e profondamente poetica come Werner Herzog fu in grado di ispirare in noi attraverso il loro luttuoso Nosferatu! Invece no, a questo non sono mai riuscito. D'altra parte, non riesco a credere che i film d'oggi conservano il più piccolo residuo della grande bellezza raggiunta in quei tempi. Sempre cammino per queste stesse strade, perché sono molto ampie, risparmiando così inutili sprechi di energia a mio condor, come quando lui si vede costretto a sterzare ed evitare collisioni con manifesti, cartelli, antenne. Devo anche essere molto puntuale, perché il mio condor deve nutrire i loro cuccioli ancora prima del crepuscolo. Quasi ho avuto un attacco di panico nel momento in cui Rosa, dopo le acrobazie, lei rimosse la mia auricolare e, a piangere, gettò sé stesa contro mio corpo, e disse di essere rimasta tuttl mia, come in quel pomeriggio in cui l'avevo convinta a dire addio all'Albergo dei Colibri e a venirci con me per San Paolo. Mi ero innamorato di Rosa fin da quel sogno ad occhi aperti, nel quale l'ho creata in quel racconto su l’assassino di caimani divorato dai piranhas, come parte del mio tentativo di schivare l'insonnia. Stupita di vedermi giovane come il giorno ci incontriamo per la prima volta, lei mi ha afferrato per mano verso il Viale Doutor Arnaldo, e lì entriamo nel giardino interno della nostra scuola medica. Eravamo ancora una volta in primavera, ma allora i fiori non erano d'oro, come negli incontri con beatrice ma centinaia di rose rigogliose sparse per tutto il giardino. Ciccillo, il mio più grande amore umano, sapeva che non avrebbe mai trovato in me gli stessi significati, cioè, quello stesso tipo d'amore magico e astratto che era venuto a lui dallo sguardo azzurro di Beatrice. Oltre ai miei occhi, ho tutto il mio corpo caldo e desiderante di stringere vigorosamente suo cazzo così duro dentro di me. Sua erezione quando eravamo in quel giardino interno fu così intensa come quell'altra della notte d'estate nell'albergo dei Colibri, mentre gli raccontavo i miei segreti più nascosti e lascivi. Tra tante rose, ci siamo scopati colla furia come se fossero passati secoli di separazione una dal altro. Forse non mi crederete, ma mi ha fatto gridare durante quarantanove minuti senza pause, insieme ai suoi ululati da lupo feroce.

Quando mi è ritornata la percezione del tempo, Ciccillo si svegliava come da un sonno molto profondo, e le sue mani erano già due delle più belle orchidee, fascinanti fiori. Euforico, lui allora disse di avere finalmente raggiunto il culmine del poema 'Estinzione'. Mi consigliò di rileggerlo, cosa assolutamente non necessaria perché lo conosco a memoria, e se ne andò da solo attraverso i deserti di questa enorme città fantasma. Dalla paura, non ho potuto seguirlo. Di sicuro la scena sarebbe come lui aveva già raccontato nell'ultima poesia di quella prima parte del romanzo 'La Espulsione di Noè. Ciccillo, l'unico uomo ancora vivo sulla terra a essere decomposto organo dopo organo in animali bizzarri. All'imbrunire, mentre ero ancora in quel giardino, fui visitata dal più splendido gufo che possa essere mai esistito sulla Terra. Angosciata e abbagliata, sapendo che tale uccello era venuto dai genitali di mio amante, ho provato a comunicare con lei. Non ne sono riuscita, il gufo sembrava sprezzante dalla mia pretesa di capire un altro linguaggio che non fosse umano. Tuttavia, come non sono mai stata, infatti, umana, tranne che in apparenza, fummo, sì, in grado di scambiare dei sentimenti e delle impressioni. Lo splendido gufo mi ha suggerito di andare via alla stessa direzione del suo volo veloce, seguivamo i due verso il Picco del Giaraguá. Mi ricordai, allora, che Ciccillo aveva previsto un'esplosione vulcanica lì, simile a quella accaduta nell'anno settantanove A.D. al Vesuvio, descritta da Plinio. Secondo lui l'esplosione dello Jaraguá seppelirebbe tutta San Paolo, proprio come fosse una Pompei sudamericana, benché migliaia di volte più grandi. Quello potrebbe essere un ottimo momento scenico: l'intera megalopoli stava già vuota, rovinata e corrosa, e l'ultimo degli esseri umani, era già decomposto a pezzi, estinta la specie Homo sapiens. Era già notte quando ho iniziato a camminare verso ovest, alla ricerca dei binari della ferrovia contornante la base dello Jaragua, sopra di cui era seguito il treno dell'arcobaleno. Sotto la luna piena li ho trovati, e mi sembrarono solo un po' corrosi dalla ruggine, stranamente. La ferrovia era conservata, come se i treni ancora la percorsero.  
All'alba, quando anche succedeva la rara congiunzione di Marte e Venere accadde l'eruzione colossale del vulcano Giaraguá. L'immensa montagna esplose in pietre, lava e, nuvoli di fumo piroclastico con molte miglia di chilometri alte, distruggendo completamente quel labirinto spettrale di spazzatura, cemento sporco, asfalto e acciaio.

Ho visto l'esplosione e la sepoltura delle rovine di San Paolo, mentre seduta su antiche rotaie ammucchiate. Dopo tutti gli schianti e i suoi echi cessarono, ho visto una pozza di sangue a gocciolare da un dormiente, il cui aspetto suggeriva fosse molto recente. Mi sono avvicinato, pensando fosse sangue di un animale della foresta intorno. Il profumo, tuttavia, non lasciava dubbi sul fatto di essere sangue, infatti, umano.

La montagna del Giaraguá e la megalopoli di São Paulo non esistevano più, l'intera umanità aveva già finito lo spettacolo variegato di sua esistenza sulla Terra. Pertanto, quella pozza di sangue poteva provenire solo da quel macchinista, che qua in questo luogo fu morto nel nome dei colori dell'arcobaleno. Il mio amante sembrava ancora guidarmi attraverso le sue storie, i suoi sogni ad occhi aperti, o forse anche se chiusi, nonostante lui già fosse estinto come corpo. Poi mi è venuto in mente che forse nei racconti poetici del libro della Civetta io avrei potuto scoprire il modo migliore di interpretare quella pozza di sangue così spostata nel tempo. Forse c'erano anche diverse storie in cui noi, Ciccillo ed io, avremmo potuto incontrarci altre volte. Quella nell'oceano blu poco profondo, per esempio.

Proprio in quell'istante ho sentito una voce potente, proveniente da un luogo incerto dentro la foresta, come una forte allucinazione - dicendo:

“Rosa, tu devi andare al lago apparso nel luogo dove c'era la grande montagna dello Jaragua.”

Attraversai una fitta foresta tropicale e presto mi sono imbattita in un placido lago, le cui acque chiaríssime rispecchiavano ogni dettaglio di tutte le cose.  Sulla sua riva c'era Narciso, nudo e bellissimo, a guardare incessantemente la propria immagine riflessa. Mi sono incamminata verso di lui e addirittura osai avvicinarlo. Lui disse:

"Hai anche il permesso di ammirarmi, non importa chi tu sei: guardi quaggiu, alle acque privilegiate di questo lago, la mia infinita, assoluta bellezza."

“Sei, senza dubbio, il più bello degli esseri che sia mai stato, Narciso, però tuo disdegno e tua arroganza mi turbano”.

"Arroganza e disprezzo, Rosa, donna caimano, io avevo davanti agli umani e gli dèi. Eppure, tu sai che tutti loro sono adesso estinti".

"La specie umana è adesso estinta, eppure questo è tutto ciò che so."

“E quale tipo di esistenza pensi avessero gli dei nell'assenza degli umani? Gli dei erano parte del mondo umano, quindi esistevano solo all'interno del flusso del tempo, con morte ed estinzione ugualmente condivisa.”

"Narciso, l'avrebbe mai immaginato che loro qualche giorno sarebbero estinti?"

"No, non me l'avevo mai immaginato, sua fine m’è venuta in mente solo pochi istanti prima che tu apparissi, attraverso l'immagine riflessa di un bellissimo gufo a sorvolare questo lago, cui ha distolto la mia attenzione per alcuni momenti. Io sarei per sempre incapace di vedere alcun’altra manifestazione di bellezza, che non la mia stessa, se fossero ancora esistiti umani con i loro dei."

"Mi sono abbastanza rattristata dalla fine dell'umanità, Alice Blumen mi disse che la loro storia era stata uno spettacolo meraviglioso per gli dei.”

"Rosa, non avere fretta di stare triste, forse senza motivo, gli umani e gli dei potrebbero aver assunto adesso un altro status ontologico, cioè, un altro tipo di esistenza."

"Sì, potrebbero essersi immersi in altro mondo, diventando personaggi di romanzo, come ha fatto il mio Ciccillo. Narciso perché ormai mi sembri triste?   
"Mentre guardo la tua bellezza, e perché tu non sei né umana né dea, divento in grado di riconoscere delle imperfezioni nel mio corpo e nella mia faccia. Siccome nessun cambiamento reale è accaduto, perché io sono, come te, qualcuno per chi il tempo non ha il coraggio di esistere".

"Sono incapace di vedere qualche imperfezione in te, bellissimo Narciso."  
"Così tu puoi dire perché sei una persona diversa da me, senza gli esseri umani non posso essere come prima".

Allora, una lacrima di sangue si sollevò dall'occhio sinistro di Narciso. Cadde nel lago, inondò l'acqua e deformò la sua immagine. Per questo, lui divenne in grado di distogliere lo sguardo dalla propria immagine.  
Rosa e Narciso se ne sono andati a camminare attraverso la giungla pluviale, nostalgici degli uomini e loro divinità.

Mentre si avvicinavano a un cespuglio d’ibisco, una multitudine di vivaci farfalle azzurre attirò la loro attenzione a dello spesse nuvolo venute da un lontano ovest. Poi un forte, molto freddo diluvio cadde. Tali nubi simili a cumuli sembravano troppo alte, suggerendo che ci fossero formate su terre molto alte e lontane, forse nelle Ande, chi lo sa? Esse crollarono all'istante, e presto non ci fu né foresta, né lago, né binari ferroviari. Né sarebbe stato possibile discernere alcuna traccia della megalopoli. La Sampa già sepolta era da allora anche sommersa. C’era solo quel diluvio torrenziale blu, lì formando un colossale flusso diretto verso ovest.  Fiume immenso scorrente, portandoci entrambi: Rosa e Narciso. Sommersi in una doccia infinita, avendo poche possibilità di emergere fuori, portati avanti di pari passo.

Occhi negli occhi, azzurri sono quelli di Rosa, d’identicco colore sono quei di Narciso.

Poiché il tempo non esiste per noi, continuiamo a contemplarci e amarci intensamente.

A faccia a faccia.

Siccome siamo sempre stati.

Per tutta l'eternità.